

XLIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 1980

Presidenza del Vicepresidente ARE

i n d i

del Presidente CORONA

I N D I C E

Disegno di legge: "Assunzione a tempo determinato di personale insegnante per lo svolgimento dei corsi di formazione professionale di carattere straordinario per lavoratori che beneficiano del trattamento di integrazione salariale di cui al D.L. 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, in legge 8 agosto 1977, n. 501". (26) (Continuazione della discussione e non approvazione):

CASTELLACCIO	2
PIGLIARU	5
SABA, relatore	7
FLORIS MARIO, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale	18
BARRANU	22
PUGGIONI	25
MURRU	25
SERRA	27
SPINA, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	33
(Votazione segreta)	35
(Risultato della votazione)	35
Elezione di otto componenti del Comitato regionale per la prevenzione delle tossico-	

dipendenze:

(Votazione per appello nominale)	36
PIGLIARU	36
PUGGIONI	37
ROJCH	37
SODDU	38
(Risultato della votazione)	39
Sull'ordine del giorno:	
CASULA	26
SERRA	39
ROJCH	40
ANEDDA	40
GHINAMI, Presidente della Giunta	40
PRESIDENTE	41
Sul Regolamento:	
PUGGIONI	39
PRESIDENTE	39

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

Continuazione della discussione e non approvazione del disegno di legge: "Assunzione a tempo determinato di personale insegnante per lo svolgimento dei corsi di formazione professionale di carattere straordinario per lavoratori che beneficiano del trattamento di integrazione salariale di cui al decreto legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, in legge 8 agosto 1977, n. 501". (26)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: "Assunzione a tempo determinato di personale insegnante per lo svolgimento dei corsi di formazione professionale di carattere straordinario per lavoratori che beneficiano del trattamento di integrazione salariale di cui al decreto legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, in legge 8 agosto 1977, n. 501"; relatore l'onorevole Saba.

E' iscritto a parlare l'onorevole Castellaccio. Ne ha facoltà.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Signor Presidente, cinque minuti soltanto per fare alcune considerazioni in merito alla posizione del Gruppo del P.S.I. su questo problema. Sento innanzitutto il dovere di ricordare che i rappresentanti del P.S.I. nella Commissione prima hanno votato, in linea generale, a favore di tutti gli articoli, quindi anche dell'intero complesso della legge che riguarda gli aspetti generali della formazione professionale per gli operai in cassa integrazione.

DETTORI (D.C.). Non c'è il numero legale.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Aspettiamo, non lo so ... (*Interruzione*).

Anch'io la penso così. Aspettiamo ...

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Aspettiamo, non aspettiamo! Ma cosa sono queste cose!

PRESIDENTE. L'oratore può proseguire.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Dunque, ho detto che sento il dovere di ricordare, per iniziare, che i rappresentanti del P.S.I. nella prima Commissione hanno espresso voto favorevole nei confronti di tutti gli articoli che riguardano i problemi e gli aspetti della formazione professionale in generale, con riferimento ai corsi per gli operai in cassa integrazione, regolati dalla 501.

Ricordo ancora che, almeno per questi aspetti, in Commissione sono stati concordati alcuni emendamenti o modificazioni, che obiettivamente hanno migliorato non soltanto i fini, ma anche gli aspetti tecnici e funzionali della legge: per esempio, la pubblicizzazione della possibilità — per chi ha i titoli — di presentare domanda per l'incarico di insegnamento in questi corsi.

Abbiamo chiesto in Commissione (per la verità, in modo unitario, globale) garanzie per la formazione delle graduatorie di selezione dei docenti, anche indicando le modalità per prevenire quei ritardi che potrebbero impedire il decollo di diversi corsi ancora previsti nella 501. Debbo dire che noi del Partito Socialista Italiano abbiamo votato contro l'articolo 4, così come era stato articolato in modo unitario nell'esame e nel dibattito in Commissione, per questioni di principio, diciamo per un ragionamento politico, non certamente per un ragionamento tecnico. Abbiamo detto in Commissione che l'articolo 4 costituiva un problema a sè nel contesto del disegno di legge che configurava l'istruzione professionale per gli operai in cassa integrazione.

L'articolo 4 infatti prefigurava un principio nuovo: quello dell'introduzione dell'insegnamento dell'educazione sindacale, della formazione sindacale nei corsi di istruzione professionale. E siccome era un aspetto nuovo, forse nuovo non soltanto per la Regione sarda, ma per tutta l'istruzione professionale italiana, noi abbiamo condotto il nostro sforzo per ottenere un'adesione unitaria da parte di tutta la Commissione e dobbiamo dire, dobbiamo ricordare — e del resto certe cose stanno agli atti della Commissione — che l'articolo 4, che presentava obiettivamente delle storture di carattere tecnico e, forse, anche di carattere morale, oltre che politico, è stato rivisto, esaminato, approfondito, direi capovolto, stravolto, ricostruito dalla Commissione.

Vorrei ricordare soltanto, tra gli aspetti dell'articolo 4, così come è risultato dopo il lavoro globale della Commissione, il problema dell'affidamento dell'istruzione sindacale come appalto a un sindacato o ai sindacati. Per ra-

gioni di principio — e non soltanto per ragioni morali — non credo che sia il caso di approfondire questi aspetti. Abbiamo poi modificato aspetti di carattere economico: per esempio, la possibilità che un istruttore sindacale, senza limite di numero di ore per settimana, o addirittura per mese, potesse toccare retribuzioni che andassero addirittura — in teoria — sul milione e quattro, un milione e quattrocentoquarantamila lire al mese. Si prevedevano infatti 200 ore a corso per 87 corsi; il numero degli istruttori non era prefigurato, per cui un istruttore che dovesse insegnare per 18 ore alla settimana, poteva percepire 360.000 lire alla settimana, cioè 1.440.000 lire al mese, il che certamente provocava discriminazioni, non soltanto di carattere economico, nei confronti degli altri insegnanti dei corsi professionali.

Questi rilievi sono stati portati avanti anche da rappresentanti della Federazione unitaria e, in particolare, dagli esponenti dei sindacati della scuola.

Abbiamo portato, per esempio, il limite delle 20.000 lire a 10.000, e il numero totale delle ore di insegnamento che ogni istruttore sindacale poteva effettuare a 60, in modo che non potesse superare le 600 mila lire al mese, cioè quanto pressappoco percepisce, in misura lorda, un insegnante dei corsi professionali alle dipendenze della Regione.

Ecco, questo articolo 4 è risultato nuovo nella stesura. Il collega Benito Saba, credo molto giustamente, lo ha riportato per intero nella relazione della Commissione. Soprattutto è stato confermato un principio che credo ormai trovi conferma e validità in tutta la storia dell'istruzione anche laica, della cultura anche laica del nostro Paese, cioè quello che una scuola pubblica di qualunque tipo, di qualunque ordine e grado, qualunque fine persegua o manifesti, non possa dare in appalto l'istruzione e l'educazione. Cioè è risultato, nel dibattito della Commissione, un parere globale negativo nei confronti della possibilità che un ente o un sindacato o un'associazione di qualunque tipo potesse prendere in appalto tutta o parte dell'istruzione che la Regione, come ente pubblico, deve condurre nelle scuole, anche se

di formazione professionale.

Perciò, in quell'articolo 4 non si configuravano rapporti o convenzioni o contratti con enti, ma con singoli insegnanti, nei confronti dei quali si stabilivano il numero delle ore, il valore, il prezzo della retribuzione oraria, insomma si stabiliva il rapporto diretto con l'Amministrazione regionale. Questo articolo (per sincerità debbo ricordarlo) è stato concordato in modo unitario da tutta la Commissione. Alla formulazione di questo articolo 4 hanno dato, nella misura più ampia e sincera possibile, il loro contributo i commissari, i membri della prima Commissione.

Abbiamo detto e rimarchiamo che si tratta di un principio nuovo, cioè quello di inserire nell'istruzione professionale, nella formazione professionale, la materia sindacale, anche se qualcuno in Commissione ha detto che era favorevole soltanto al termine "istruzione" (mi pare Murru, se non ricordo male). Io credo che si debba parlare di "formazione", perché non si tratta mai solo di istruire, ma anche di dare contributi di una levatura che supera il livello istruttivo, che può concorrere anche a formare un determinato livello culturale, un determinato atteggiamento, così, di carattere sociale e culturale. Comunque, avevamo stabilito (e crediamo che la nostra decisione fosse valida) il principio che la formazione sindacale ha diritto di esistenza nella formazione professionale. Crediamo, credevamo e siamo convinti che si tratti di un principio nuovo, che forse può fare onore ai rappresentanti del Consiglio regionale della Sardegna.

Ecco, con queste considerazioni, noi del Partito Socialista Italiano, ma credo anche altri rappresentanti dei gruppi della maggioranza, arrivavamo a giustificare la posizione negativa del Partito comunista nei confronti dell'intero contesto della legge, per posizioni pregiudiziali (prima fra tutti, quella di essere all'opposizione), oltre a tutte le considerazioni, anche valide, che sono state portate in Commissione e anche qui in aula stamane. Quello che non comprendiamo è l'atteggiamento negativo del Partito comunista nei confronti dell'articolo 4, così come l'abbiamo ricostruito in Commis-

VIII LEGISLATURA

XLIII SEDUTA

7 FEBBRAIO 1980

sione, perché crediamo che questo articolo costituisca un problema a sè nell'ambito dell'intera formazione professionale.

Il principio di stabilire che la formazione sindacale è un aspetto fondamentale, importante, innovativo della formazione professionale ...

RAGGIO (P.C.I.). Questo non c'è scritto, nell'articolo 4.

CASTELLACCIO (P.S.I.). No, l'articolo 4 stabiliva per la prima volta in Sardegna, e credo anche in Italia, il principio che la formazione sindacale debba essere inserita nel programma ...

RAGGIO (P.C.I.). Lo vuoi leggere nell'articolo 4 dove è questo?

CASTELLACCIO (P.S.I.). Sì, lo possiamo leggere, sia nel testo originario che in quello che abbiamo ...

RAGGIO (P.C.I.). Non c'è scritto questo, non dice quello che dici tu.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Quando io mi riferisco al voto nostro, al voto vostro e al voto dell'intera Commissione sull'articolo 4, io non mi riferisco al testo presentato dalla Giunta, che tutti ...

RAGGIO (P.C.I.). Anche al testo emendato. Leggilo e vedrai che non c'è scritto!

CASTELLACCIO (P.S.I.). Ecco, al testo emendato. Ma ce l'abbiamo davanti, l'abbiamo fatto noi ... Non noi, voglio dire, ma l'abbiamo fatto tutti.

RAGGIO (P.C.I.). Leggilo, l'articolo 4.

CASTELLACCIO (P.S.I.). A che serve? Io lo posso anche leggere, ma ce l'abbiamo tutti.

Tutti potremmo ricordare di chi sono le parole di questo articolo, nome per nome,

cognome per cognome. Tutti quanti siamo stati d'accordo nel costruire proposizione per proposizione, aggettivo per aggettivo quell'articolo; non l'originario, intendo, ma l'articolo costruito in Commissione. Tanto è vero, Raggio, che i rappresentanti del Partito Comunista Italiano hanno detto che non si opponevano all'articolo 4 per la sostanza, ma per questioni pregiudiziali, tenuto conto dei precedenti che avevano portato ad alcuni accordi.

RAGGIO (P.C.I.). Voi avete votato contro o a favore?

CASTELLACCIO (P.S.I.). Sì, abbiamo votato contro. (*Interruzioni*).

Lo spiego, ci sto arrivando. Ecco, io dico che si può votare contro tutta la legge; capisco, sotto un profilo politico, l'atteggiamento del Partito Comunista Italiano, però non capisco perché, in sede di votazione per articoli, si voti contro l'articolo 4 che, per la prima volta, stabilisce il principio della formazione sindacale.

RAGGIO (P.C.I.). Ma io mi domando: perché voi avete votato contro?

CASTELLACCIO (P.S.I.). Ecco, io ho votato contro non per ragioni tecniche o di sostanza, ma perché sono convinto che non si possa introdurre in una legge regionale la formazione sindacale nel contesto generale della formazione professionale, se non si è tutti d'accordo. Cioè io credo che il Partito comunista non possa esimersi dall'assumersi responsabilità di questo genere. Personalmente, sono nella C.G.I.L. ed il P.S.I. ha la posizione che ha nel campo sindacale: noi del P.S.I. siamo convinti che instaurare, stabilire il principio, per la prima volta, che la formazione sindacale sia portata a livello di formazione professionale, debba essere un fatto collegiale, responsabile di tutte le forze democratiche.

RAGGIO (P.C.I.). Allora, quando è così, il problema che si pone prima è di fare la legge, se vuoi l'accordo. Ma il fatto è che il Partito

VIII LEGISLATURA

XLIII SEDUTA

7 FEBBRAIO 1980

socialista ha votato contro l'articolo 4!

CASTELLACCIO (P.S.I.). Ma non abbiamo votato contro la sostanza. Non guardiamo la forma, guardiamo la sostanza!

RAGGIO (P.C.I.). La sostanza è che avete votato contro.

CASTELLACCIO (P.S.I.). La sostanza è che abbiamo votato contro perché avete votato contro voi, in parole povere, ecco. Siamo del parere, ancora adesso, in questo momento, che un articolo aggiuntivo, che sostituisca quell'articolo 4, possa trovare sbocchi, possa trovare soluzione con l'accordo delle forze che rappresentano la stragrande maggioranza delle forze politiche e sindacali nel Paese.

Ecco, io credo che oggi — e concludo perché non serve a nulla il tentativo di convincervi — credo che il Partito comunista, il Partito socialista, i socialdemocratici, la Democrazia Cristiana, il Partito repubblicano oggi qui dentro, se siamo tutti convinti che la formazione sindacale debba prendere posto nel contesto più ampio e generale della formazione professionale, dobbiamo operare perché questo articolo possa essere concordato, possa essere rivisto, modificato ancora quanto vogliamo, se avete possibilità e idee positive al riguardo. Io credo che non ci siano prevenzioni da parte di nessuno, perché la Federazione unitaria possa essere presente in questo tipo di formazione.

Ecco, noi del P.S.I. crediamo che ancora tutto non sia perduto, che ancora in questa aula sia possibile trovare altre soluzioni, se non si può approvare quell'articolo, come è venuto fuori dalla Commissione (io personalmente sarei d'accordo per votarlo così). Ma se dovessimo trovare altre formule, forse più semplici, più generiche o più approfondite — lo vedremo assieme —, noi saremo disponibili e porteremo tutto il nostro contributo per non perdere quest'occasione per stabilire il principio dell'istruzione sindacale nella formazione professionale.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Noi

che abbiamo fatto la Costituzione, la calpestiamo, la strappiamo, la stravolgiamo!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che si verifica il caso che dei Gruppi politici esprimano un giudizio e, conseguentemente, un voto negativo sul contesto generale di una legge. Però, al tempo stesso, si è spesso verificato che all'interno della stessa legge, per motivi squisitamente tecnici o per argomentazioni particolari e speciali, vi sia e vi possa essere un voto differenziato da parte di questi Gruppi.

Che cosa è accaduto durante la discussione in Commissione sul disegno di legge numero 26? In effetti, è accaduto un fatto che, probabilmente, è da affidare alle diverse interpretazioni (probabilmente interpretazioni non complete, affrettate), da legare a circostanze e momenti particolari. Sul complesso della legge in discussione (il disegno di legge numero 26), il Gruppo comunista, così come ha argomentato in Commissione, come ha puntualmente confermato in quest'aula, ha ritenuto di esprimere un giudizio negativo. L'onorevole Cogodi, con argomentazioni non del tutto peregrine, argomentazioni — voglio dire — sufficientemente confortate da considerazioni intelligenti, attuali e non da respingere aprioristicamente, ha voluto sottolineare (coerentemente a quanto sostenuto in Commissione) che il disegno di legge risponde ad una situazione particolare, legata all'assetto politico dell'inizio di questa ottava Legislatura; è emersa la preoccupazione che, attraverso questi piccoli provvedimenti, parziali, legati all'estemporaneità, all'emergenza, si voglia percorrere una strada che, per dichiarazione di tutti i Gruppi, indistintamente, è stata da tempo abbandonata. La preoccupazione di fondo, cioè, che — attraverso l'emergenza, attraverso l'urgenza — si vogliano introdurre dei metodi di comportamento che appartengono, per dichiarazione espressa di tutti i Gruppi politici, al passato.

Quindi, il giudizio che autonomamente

ha ritenuto di esprimere attorno al disegno di legge numero 26 il Partito comunista in Commissione, che ha ritenuto di confermare in quest'aula, merita totalmente il rispetto delle altre forze politiche, per il tipo di argomentazione e per il tipo di preoccupazione che ha voluto avanzare durante i lavori della Commissione e durante il dibattito in quest'aula.

Perché, però, si è differenziato il voto complessivo sul disegno di legge in Commissione? Perché si è arrivati a distinguere i comportamenti nell'espressione del voto dopo l'esame dell'articolo 4 e, conseguentemente, anche dell'articolo 6 del disegno di legge numero 26? Il collega Castellaccio ricordava molto opportunamente, candidamente, semplicemente, senza bisogno di ricorrere a sotterfugi particolari e a furberie speciali, che siamo di fronte all'introduzione di una materia nuova nella formazione professionale, quale appunto la materia sindacale.

Sull'articolo 4 vi è stata una discussione ampia, al termine della quale unitariamente si è arrivati a costruire, nei termini migliori possibili, lo stesso articolo 4. Ha destato sorpresa (mi si passi il termine), anzi, preoccupazione più che sorpresa, nei diversi gruppi politici e nel P.S.I. in particolare (per quanto mi riguarda, io ho espresso voto contrario in prima Commissione), il voto contrario del Gruppo comunista, pur dando per scontato il diritto autonomo, legittimo, giusto che ha un Gruppo politico di esprimere la sua contrarietà ad una legge di cui non condivide il contenuto, i concetti, la sostanza, gli obiettivi, come ha argomentato in Commissione e stamattina in aula il collega Cogodi.

La sorpresa, la preoccupazione, la perplessità è emersa negli altri Gruppi politici allorché, votando sull'articolo 4 (come è noto, si vota articolo per articolo, prima di arrivare al voto conclusivo, complessivo della legge), il Partito comunista ha ritenuto di esprimere un voto nettamente negativo. Il Partito Socialista Italiano e il Partito socialdemocratico, di cui faccio parte, hanno ritenuto di dover riflettere un momento sul voto contrario del P.C.I. anche sull'articolo 4, senza nulla togliere alle argomen-

tazioni, alle motivazioni che hanno portato e che portano, in termini autonomi — come è giusto che sia —, in termini di totale rispetto degli altri Gruppi politici, il Partito comunista a votare contro questo disegno di legge.

Ma la preoccupazione, la perplessità sorge di fronte ad un voto negativo proprio nel momento in cui c'è da esprimere il voto parziale su un articolo concordato e costruito unitariamente, che introduce un principio — come ricordava il collega Castellaccio — completamente nuovo e che merita — anche in questo momento — particolare considerazione; mi riferisco, è evidente, all'introduzione, nella formazione professionale, di una materia d'insegnamento nuova (anche solo come affermazione di principio).

Non è che il P.S.I. e il P.S.D.I. abbiano espresso il loro voto contrario solo perché il Gruppo comunista ha votato contro (sarebbe questa un'argomentazione certo parziale e limitata), ma la constatazione che la più grossa forza popolare, che ha le possibilità maggiori di collegamento con il mondo sindacale, votasse contro l'istituzione di un principio così importante, anche solo a livello di principio, non c'è dubbio che abbia fatto riflettere anche le altre forze politiche. Vi è stato, di conseguenza, un voto agganciato a questo tipo di preoccupazione, non già al voto contrario espresso dal Partito comunista; è stato un voto legato alla constatazione che la più grossa forza popolare, che ha i maggiori collegamenti con il mondo sindacale, votava contro l'introduzione di un principio così innovativo e importante, come affermazione culturale più che come sostanza, come fatto istituzionale.

Ecco, un momento di riflessione, dunque, legato a questo atteggiamento decisamente contrario del Partito comunista: tutto qua.

All'interno della Commissione si sono registrati questi comportamenti: al voto contrario sull'articolo 4 del Partito comunista, con questo tipo di considerazioni, con questo spirito, sono seguiti il voto contrario del P.S.I. e del Partito socialdemocratico e l'astensione dei Commissari del Gruppo della Democrazia Cristiana, ferma restando (lo dicemmo in quella circostanza e ne siamo ancora convinti oggi, oltre che dispo-

VIII LEGISLATURA

XLIII SEDUTA

7 FEBBRAIO 1980

nibili in termini totali) la possibilità di verificare in aula opportunità nuove in ordine alla reintroduzione degli articoli 4 e 6.

Se vi sono delle proposte a questo riguardo e sull'argomento vi è una convergenza la più unitaria possibile, la più larga possibile, il nostro Gruppo — così come ha dichiarato in Commissione — è disponibile a votare per l'istituzione del concetto (e non già per l'introduzione) ed a soffermarsi sui grossi punti interrogativi che ci sono su questa legge, che è chiaramente di emergenza, parziale, e che non ha la pretesa di essere certamente un atto legislativo conclusivo intorno alla formazione professionale.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saba, relatore.

SABA (D.C.), relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi rendo conto che, per svolgere compiutamente tutti gli argomenti attinenti a questo dibattito, mi occorrerebbero tempi molto lunghi. Farvi ricorso non sarebbe certamente di buon gusto da parte mia né di alcuna utilità pratica, anche se l'intervento di un'ora e un quarto del collega Cogodi richiederebbe una replica puntuale, per i molti argomenti da lui trattati. Supponiamo pure che le nostre interruzioni — di cui ci rammarichiamo, nella misura in cui fossero state al di là di quella che è la prassi — abbiano portato via, *ad abundantiam*, un quarto d'ora al collega Cogodi; egli avrebbe pur sempre parlato per un'ora! Mi sia allora consentito di parlare almeno per la metà di tale tempo, senza essere accusato di essere "il solito che allunga la discussione". Anzi, non ci sarà bisogno manco di varcare questo limite di tempo.

Ora, come relatore, riferisco succintamente, l'iter di questo disegno di legge. Esso è stato presentato dalla Giunta il 30 di novembre, ma è pervenuto agli uffici del Consiglio con un certo ritardo, dovuto purtroppo ai tempi lunghi di trasmissione che sarebbe ora, detto per inciso, che noi in qualche modo risolvessimo in maniera organizzata, senza bisogno di arrivare a soluzioni

fantascientifiche, perché stiamo registrando dei tempi di venti giorni per la trasmissione dei disegni di legge al Consiglio. Quindi è pervenuto verso la metà di dicembre, questo disegno di legge, e mi ricordo che ne avemmo contezza nella tornata consiliare immediatamente precedente le ferie natalizie, tant'è che mi adoperai subito per le opportune consultazioni, stanti le sollecitazioni che venivano dal mondo sindacale, dalla Giunta, dall'Assessore ed anche da alcuni consiglieri più vicini (più vicini per fatto ambientale, non certamente per sensibilità politica) alla problematica inerente alla formazione professionale, per vedere se addirittura non fosse possibile esaminare in tempi brevissimi (in quella stessa tornata) il disegno di legge, previa una riunione di Commissione appositamente autorizzata dal Presidente del Consiglio.

Si rivelò subito, dalle mie consultazioni, che ciò non era possibile, perché legittimamente alcune parti politiche volevano approfondire i termini del disegno di legge, pur ripromettendoci tutti di esaminarlo tempestivamente alla ripresa dei lavori dopo la pausa natalizia. Mi sia consentito mischiare (come del resto è prassi, ed è naturale che sia così) la mia posizione di relatore, che è di maggioranza in questo caso, alla mia posizione di consigliere della Democrazia Cristiana: da parte del mio partito, fin da quella data (parlo del 18 - 19 dicembre), esisteva la disponibilità ad esaminare ed approvare il disegno di legge quanto prima, pur rispettando — ovviamente — un diverso avviso da parte di Gruppi non della maggioranza, che prospettavano l'esigenza di esaminare compiutamente il disegno di legge.

Dovemmo quindi affrontare il disegno di legge soltanto dopo il 10 gennaio e la prima Commissione, immediatamente, lo istrui preliminarmente in tutta la sua stesura proprio per rendersi conto compiutamente della portata, facendo una discussione generale, come sempre, e sentendo in merito anche l'Assessore. Da parte di alcuni colleghi (ripeto, non dei Gruppi della maggioranza) fu chiesto che il disegno di legge fosse trasmesso alla decima Commissione, proposta del tutto ineccepibile sia come prassi

sia per la portata del disegno di legge, che comportava una riflessione sul suo inserimento nel quadro più generale della formazione professionale, anche se, ad avviso di molti di noi, sembrava che l'eccezionalità del provvedimento, e quindi la sua peculiarità, nel più vasto ambito della formazione professionale, non comportassero necessariamente la trasmissione alla decima Commissione per il parere di merito.

Tuttavia, questo lo sottolineo, all'unanimità la Commissione decise la trasmissione alla decima Commissione, dal momento che una parte significativa dei Commissari avanzava la richiesta, richiamandosi anche alla normale prassi di una Commissione consiliare come la prima, che affronta problemi del personale ma non può entrare nel merito di tutti i problemi che l'assunzione di personale comporta e che riguardano settori di competenza delle altre Commissioni.

Avvenne allora quanto molti di noi avevano previsto, che cioè questo invio alla decima Commissione comportava dei tempi — anch'essi tecnici — di una certa lunghezza; di fatto, ha comportato due settimane e mezzo di tempo prima che la prima Commissione potesse riprendere in mano questo disegno di legge. A questo proposito, mi sia consentito far presente che io personalmente dovetti intervenire alla seduta della decima Commissione per sollecitare l'urgenza di una sua decisione e per fugare la possibilità, che si stava ventilando in termini di proposta (ancora non certamente compiuta), di prendere ancora una settimana per un'ulteriore riflessione su come questo disegno di legge andava ad inserirsi nel quadro della formazione professionale.

Ritornato alla nostra Commissione, il provvedimento fu esaminato tempestivamente, cioè non appena esaurito l'esame (già in corso) del disegno di legge sui comandi del personale delle ex mutue previsti dalla riforma sanitaria. Procedemmo quindi immediatamente ad una seconda lettura, tenendo conto delle "non osservazioni" della Commissione decima. Dico "non osservazioni" perché la Commissione decima, in termini problematici, ci ha rimbalzato quanto noi, negli stessi termini, le avevamo segnalato, per

un eventuale parere su due punti del provvedimento.

Questo, detto tra parentesi, può insegnare come, nella prassi consiliare (io lo dico sommessamente, come semplice consigliere), una Commissione che riceve un disegno di legge da un'altra Commissione competente per esprimere pareri, deve dare questi pareri, non segnalare problemi, altrimenti non serve a niente che una Commissione interrompa l'esame di un disegno di legge per chiedere un parere alla Commissione competente per settore, per vedersi segnalare, dopo due settimane, o tre, o quante sono, con una lettera, problematiche di cui, peraltro, non si indicano le soluzioni. Allora, a che cosa serve? Il regolamento prevede la richiesta di un parere, di un eventuale parere ad altra Commissione, e dare un parere significa entrare nel merito. Questo non è stato fatto!

ORRU' (P.C.I.). E' stato dato, il parere.

SABA (D.C.), *relatore*. Non è stato dato!

ORRU' (P.C.I.). Si è detto che si riteneva ingiustificata, insufficiente l'indicazione del requisito di merito per l'assunzione del personale e si diceva anche che, nella formazione professionale, occorre porre finalmente termine ad un'assurda situazione, quale quella attuale, che non consente neppure l'istituto della supplenza e consente però le leggine di assunzione a tempo determinato, che tanto si prestano ad iniziative clientelari o, comunque, poco chiare.

SABA (D.C.), *relatore*. Questo non è stato detto! E' stato detto, nel primo punto, che non appariva giustificata, dal contesto del disegno di legge, l'aliquota di 120 unità del personale da assumere.

Bene, cosa propone, qual è il parere, qual è il parere? Una Commissione di settore competente, che deve dare un parere, deve dire: guardate, togliete le 120 unità e mettetene 110, 105 o 150.

MURRU (M.S.I - Destra Nazionale). Ma,

VIII LEGISLATURA

XLIII SEDUTA

7 FEBBRAIO 1980

appare sottinteso il parere negativo. Si evince dall'atteggiamento della decima Commissione.

SABA (D.C.), *relatore*. Scusi, guardi che noi ce ne andiamo alle sette.

Secondariamente, diceva che non apparivano compiute (adesso non mi viene la parola) le procedure per l'assunzione di detto personale. E va bene, ma la Commissione competente, che procedure propone?

Guardi, onorevole Presidente della decima Commissione, che io non sto facendo un appunto a lei personalmente. Sto facendo una riflessione, più generale, perché altrimenti diventa un gioco chiedere pareri alle Commissioni, se questi non sono pareri ma diventano segnalazioni di ulteriori problematiche. Questo lo dico alla Presidenza del Consiglio: una Commissione cui viene richiesto il parere su un disegno di legge da altra Commissione, deve dare il parere nel merito, altrimenti si perde soltanto del tempo; deve indicare proposte per risolvere i problemi.

Non può, nel caso specifico, limitarsi a dire: non appare giustificata l'aliquota del personale da assumere. Va bene. Qual è allora? Per ipotesi, noi della prima Commissione affrontiamo i problemi giuridici relativi all'assunzione del personale, ma possiamo non sapere che cosa è, al di là della nostra conoscenza personale e politica (ma non istituzionale come Commissione), che cosa è la formazione professionale, se ci sono piani, se non ci sono piani. Allora non è sufficiente dirci: non appare giustificata; devono anche dire quale è l'aliquota da assumere e a quale parametro deve essere collegato il personale.

Secondo punto: si dice che le procedure per l'assunzione del personale non appaiono soddisfacenti. E va bene. Cosa ci si propone? Perché, guarda caso, quelle stesse cose, nella lettera di trasmissione per la richiesta del parere, erano state da noi indicate come problema ...

ORRU' (P.C.I.). Ma è tutto sbagliato! Si tratta di definire che tipo di corsi vogliamo fare; che finalità hanno, che durata. Per queste

finalità mi servono tanti insegnanti, quindi facciamo delle graduatorie e dei meccanismi di assunzione tipo quelli che avvengono nella scuola.

Tutto ciò la "leggina" non poteva fare. Su questo il giudizio era preciso!

SABA (D.C.), *relatore*. Allora la Commissione doveva dirlo.

ORRU' (P.C.I.). Lo ha detto chiaramente, mi pare.

SABA (D.C.), *relatore*. E allora la leggina non era da fare, non era da fare, e su questo verrò!

Chiedo scusa se per fatto enfatico e dialettico alzo la voce, ma non è assolutamente per un fatto emotivo di contrasto, non costruttivo ai fini di un confronto.

Allora la legge non era da fare, dicevo: se una "leggina" non mi può dare giustificazione di un intervento particolare e peculiare, allora non si deve fare. Allora la decima Commissione mi deve dire che non appare quantificabile, alla luce di questa problematica, il personale da assumere nè definibili le procedure; il parere di questa Commissione sarà quindi che non si proceda a questi corsi speciali e che essi vengano rinviati nel quadro più generale della formazione professionale. E allora ci capiamo, perché questo è un parere! Non è esprimere un parere, invece, rimbalzare le problematiche che io stesso, da profano, segnalo nella lettera in cui chiedo detto parere; se una Commissione è competente — e purtroppo lo devo assumere come assiomatico, che sia competente —, deve dire nel merito come un problema va risolto, deve esprimere la sua opinione. Poi, è chiaro, la Commissione che istruisce si assumerà la responsabilità di una proposta, sulla quale sarà chiamato ad esprimersi l'organo sovrano, il Consiglio regionale.

Chiusa questa parentesi, torno a quanto dicevo prima. Noi abbiamo ripreso la legge in seconda lettura, e sottolineo seconda lettura, perché di questa legge abbiamo fatto ben quattro letture, con una procedura anomala ma allo

stesso tempo costruttiva, perché non è certamente la formalità della prassi in termini cristallizzati che deve sempre guidarci.

Abbiamo quindi affrontato una seconda lettura. Ci siamo rivisti l'articolo 1, l'articolo 2, l'articolo 3 e li abbiamo approvati con alcuni emendamenti. Arrivati all'articolo 4, ci siamo trovati con questo benedetto problema dell'accordo sindacale intervenuto tra l'Amministrazione regionale e le Organizzazioni sindacali della FLM. Ecco, a questo proposito, non è esatto che la legge non presupponga questa formazione sindacale. Nel testo originario dell'articolo 4 si diceva che l'Amministrazione regionale, oltre all'Università e agli Istituti specializzati, poteva stipulare convenzioni con Enti di emanazione sindacale, nonché con singoli professionisti od esperti.

Fu rilevato da tutti che, se l'intendimento del legislatore era quello delle lezioni di formazione sindacale, tanto valeva coinvolgere direttamente gli Enti di emanazione sindacale o gli esperti sindacali, lasciando stare Università, Istituti specializzati o esperti di altro genere. Ed infatti in questi termini ci si era orientati in un primo momento. Ma già la legge, per dichiarazione della Giunta, all'articolo 4 voleva arrivare alle lezioni di cultura sindacale. Quindi, il principio era sancito, il principio era sancito già nel disegno di legge della Giunta.

Non è che non sia detto, come poc'anzi sosteneva l'onorevole Raggio in dialettica con l'onorevole Castellaccio. E' detto già nel disegno di legge originario! L'onorevole Raggio ha affermato che non c'era manco nell'articolo 4 così come è uscito dalla Commissione! Questo è troppo, perché è detto chiaramente: "Stipulare apposite convenzioni con le Università, Istituti specializzati, singoli professionisti o esperti anche di materie attinenti alla formazione sindacale".

RAGGIO (P.C.I.). Ebbene, cosa vuol dire?

SABA (D.C.), *relatore*. Ecco, più chiaro di così, se non è detto, se il principio non è introdotto! Questi esperti "possono insegnare

materie attinenti alla formazione sindacale".

RAGGIO (P.C.I.). "Possono", esatto! "Possono" questo ed altro. E' questo che sto dicendo!

SABA (D.C.), *relatore*. Non questi. Ce ne possono essere anche altri, arriveremo a quegli altri.

RAGGIO (P.C.I.). Ecco, esatto!

SABA (D.C.), *relatore*. Dicevo, appunto, che in un primo momento la Commissione era orientata addirittura ad individuare i destinatari di queste convenzioni unicamente negli Enti sindacali o nei singoli esperti di materie attinenti alla formazione sindacale.

Ma i fatti che rendevano ancora più perplessi i Commissari erano: il numero eccessivo delle ore previste per ogni corso (200 ore, che portavano ad una media settimanale eccessiva); la non indicazione di alcun limite massimo di ore mensili per il singolo formatore sindacale (chiamiamolo così), con la conseguenza di arrivare ad un cumulo di ore mensili eccessivo, che poteva portare, anche nella remunerazione, a squilibri economici e morali nei confronti dei docenti delle altre materie; infine, l'indicazione di un costo orario di 20.000 lire lorde per ora, che portava a cifre effettivamente esorbitanti.

E allora, in quella seduta, la Commissione decise di sospendere l'esame per sentire nuovamente l'Assessore (e aver fotocopia degli accordi sindacali intervenuti) e la Federazione unitaria dei Sindacati, per sapere, fuori dei denti, il parere in ordine ai contenuti di questo articolo 4. L'Assessore, nella settimana successiva, ci ha portato l'accordo sindacale in fotocopia e ce ne ha illustrato i contenuti, sottolineando il particolare momento in cui era stato stipulato, dopo una battaglia che era iniziata già dal mese di maggio e si era conclusa nel mese di luglio.

La Federazione Unitaria Sindacale, per parte sua, ci disse: primo, noi non riteniamo che si debba fare una convenzione con gli Enti sinda-

cali in quanto tali, poiché non vogliamo una corresponsabilizzazione a livello istituzionale — in questo caso nell'istituzione "istruzione e formazione professionale" — e amministrativo del sindacato con l'Amministrazione regionale. Secondo: riconosciamo anche noi che le ore settimanali devono essere portate al massimo a cinque. Terzo: prendiamo atto che le 20.000 lire lorde possono portare a retribuzioni esorbitanti. Quarto: una soluzione di un limite massimo di ore mensili può equiparare moralmente i formatori sindacali con i formatori delle altre materie.

Quindi — pur ribadendo che non poteva esprimere un giudizio se non positivo su un accordo intervenuto per l'introduzione della formazione sindacale in questi corsi — la Federazione unitaria disse chiaramente che i termini dell'accordo intervenuto non dovevano essere assunti dal legislatore come tassativi, ma anzi era opportuna una loro modifica. La stessa Federazione si dichiarava disposta a dare un contributo in tal senso, rendendosi conto della portata che avrebbe avuto la traduzione in legge degli accordi, così come essi erano. La Federazione unitaria disse chiaramente che non riteneva, per esempio, che ci dovessero essere gli Enti sindacali o addirittura (come era scritto nell'accordo) un versamento sul conto corrente della FLM di Sassari, di Nuoro e di Cagliari.

RAGGIO (P.C.I.). Questo, onorevole Saba, nell'accordo sindacale non c'era.

SABA (D.C.), *relatore*. Sì che c'era!

RAGGIO (P.C.I.). No, onorevole Saba. Lei conosce il testo superato. C'è un altro accordo, che non è stato portato a conoscenza della Commissione. E' stato tenuto segreto!

SABA (D.C.), *relatore*. In che data? In che data, questo?

RAGGIO (P.C.I.). In settembre. Lo chieda all'Assessore Mario Floris.

La Commissione ha avuto una fotocopia

del testo non emendato.

SABA (D.C.), *relatore*. L'Assessore non mi può rispondere.

Ci ha portato la fotocopia dell'accordo intervenuto in luglio.

RAGGIO (P.C.I.). Ecco, non ha portato il testo definitivo ed emendato.

SABA (D.C.), *relatore*. Io non so se questo sia stato consegnato ...

BARRANU (P.C.I.). Ci è stato consegnato dalle Organizzazioni Sindacali.

SABA (D.C.), *relatore*. Ed è controfirmato da chi?

BARRANU (P.C.I.). Non c'è niente di quello che dice lei!

RAGGIO (P.C.I.). Non c'è nulla di quanto dice lei!

BARRANU (P.C.I.). Si parla semplicemente di esperti. Punto e basta.

Non c'è nessun intervento diretto.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Sono porcherie! Sono porcherie questi accordi!

SABA (D.C.), *relatore*. Ma questo non dirime il problema. Anzi, dico che siamo contenti che la stessa FLM si sia resa conto che una convenzione con gli Enti di emanazione sindacale — come era detto nel disegno di legge — non andava bene. Questo ce lo ha detto a suo tempo la Federazione unitaria e noi, difatti, ne abbiamo tenuto conto nella stesura dell'articolo 4, eliminando le convenzioni con gli Enti di emanazione sindacale e prevedendo la convenzione con i singoli esperti di materie attinenti alla formazione sindacale.

E allora, abbiamo sentito l'Assessore su questi accordi intervenuti, abbiamo anche sentita la Federazione unitaria, che ci ha detto (io questo lo sottolineo): "Noi non riteniamo

che l'accordo intervenuto debba essere preso alla lettera come fatto quantitativo. Noi lo sosteniamo, ovviamente, ma è chiaro che poi, al momento di tradurlo in legge, se non saranno 200 ore, saranno 170; se non saranno 20.000 lire, saranno 10.000; se non saranno 60 ore, saranno 80 o 50 ore; tutto questo lo vedrete voi. Noi riteniamo che debba essere salvato questo accordo compatibilmente e con le finanze regionali e con l'equilibrio della spesa complessiva, tenendo conto anche di quella che è la realtà della formazione professionale e dell'equilibrio interno che in essa bisogna salvaguardare".

Ora, con queste premesse, noi potemmo arrivare alla formulazione dell'articolo 4, e dovemmo superare un altro scoglio: sempre da parte dei colleghi comunisti si disse, riprendendo l'articolo 1, che doveva rimanere aperta la problematica della compatibilità dell'assunzione di questo personale (sia in termini quantitativi che qualitativi) col programma annuale di formazione professionale predisposto nel frattempo dall'Assessorato e trasmesso proprio in quei giorni alla Commissione (il giorno prima o lo stesso giorno). Allora, da parte nostra, fu chiesto alle organizzazioni sindacali di esprimere esse un parere — dato che si offrivano — di compatibilità di queste assunzioni, anche per quanto riguarda il numero previsto col piano di formazione professionale. Le organizzazioni sindacali assunsero questo impegno e il giorno successivo ci comunicarono che, a loro responsabile avviso, l'assunzione di 120 unità non appariva incompatibile con il programma annuale, purché fosse detto chiaramente in legge che all'assunzione si doveva procedere in concomitanza coll'effettivo avvio dei corsi, e non preventivamente, per poi dare l'avvio ai corsi, col rischio di trovarsi con persone assunte al di là delle effettive esigenze.

Peraltro, la Federazione unitaria ci assicurò di aver esaminato, seppure con la necessaria sollecitudine, il piano di formazione sindacale, e di rendersi conto che queste assunzioni, connesse all'effettivo avvio dei corsi, si rendevano necessarie.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA.

(Segue SABA). E allora, a questo punto, come è stato steso l'articolo 4 di cui si discute? Questo, onorevole Cogodi (non è presente, mi dispiace veramente), sotto l'aspetto della verità, ecco, proprio della verità, perché il confronto avviene nella verità. Tutti noi, è chiaro, la nostra verità inevitabilmente la forziamo, perché essendo convinti di un aspetto della verità è chiaro che la forziamo ed è nostro dovere forzarla in termini di sottolineatura, ma non possiamo negarla o inventarne una diversa, perché allora non può avvenire nessun confronto.

L'articolo 4 è stato steso parola per parola, come ricordava il collega Castellaccio, aggettivo per aggettivo, virgola per virgola, tutti d'accordo, peraltro nella presunzione che il Partito comunista (come già avevamo chiesto al collega Atzori la settimana prima, ed egli ci aveva fatto intravedere che questo sarebbe avvenuto), che il Partito comunista, dicevo, sull'articolo 4 esprimesse almeno un assenso tecnico, pur ribadendo la sua posizione politica nei confronti dell'intera legge.

Questo il collega Atzori, per testimonianza di tutti i colleghi della Commissione, aveva assicurato che sarebbe avvenuto, se su questa benedetta vicenda dell'accordo sindacale e delle ore, eccetera, non ci fossero state posizioni pregiudiziali da parte di qualsiasi parte, ma si fosse andati al fondo della questione. E al fondo della questione ci siamo arrivati, sviscerando il problema, tant'è che l'unica alternativa era quella di sopprimere l'articolo 4, perché che dovessero esserci 5 ore la settimana lo abbiamo deciso tutti; che quindi le ore dovessero essere 20 al mese (perché 5 per quattro fa 20), lo abbiamo deciso tutti; che pertanto ogni istruttore non dovesse fare più di 60 ore di lezione sindacale al mese, lo abbiamo deciso tutti! C'è nei verbali (io li ho anche qui), trascritti.

Pertanto — continuando —, che la retribuzione mensile fosse al massimo di 600.000 lire lorde, e non si arrivasse alle conclusioni che ricordava poc'anzi il collega Castellaccio, lo abbiamo deciso tutti; che non dovessimo mettere Enti di formazione sindacale come contropar-

te di una convenzione, ma che docenti fossero i singoli professionisti, lo abbiamo deciso tutti; abbiamo perfino deciso tutti che, invece di "previa intesa" con le organizzazioni sindacali, si mettesse "sentite", perché la Federazione unitaria, l'ultimo giorno, ci disse: "Guardate, non ci sta bene previa intesa con le organizzazioni sindacali". Vogliamo che ci sia scritto "sentite le organizzazioni sindacali" ».

Noi, pur tutti intenzionati all'inizio a mettere soltanto gli esperti di materie sindacali, perché fosse trasparente che questo articolo precipuamente si rivolgeva a questa materia, abbiamo alla fine messo anche le Università, gli Istituti specializzati o anche altri esperti, e ciò lo abbiamo egualmente deciso tutti, dopo che l'Assessore e le organizzazioni sindacali ci hanno detto: "Vi consigliamo di mantenere questa dizione, perché guardate che c'è un progetto dell'Italimpianti che comporta un riesame della domanda di lavoro nel settore metalmeccanico in Sardegna, e quindi una possibile riqualificazione dei corsi per specializzazioni particolari, che non sono ancora previste nei corsi in svolgimento e in quelli che dobbiamo avviare, per cui potrebbe essere necessario chiamare dei professori universitari o degli specialisti in quelle materie di qualificazione".

Certo, disse la Federazione unitaria, sappiamo che l'articolo, oggi come oggi, deve esaudire la domanda soltanto di una formazione professionale, però con questo studio dell'Italimpianti, forse è necessario collegare i corsi di formazione professionale con Istituti universitari o Istituti specializzati, e anche questo lo abbiamo deciso tutti, tant'è che sui verbali c'è scritto che l'articolo 4 è stato approvato da tutta la Commissione in sede tecnica, come lettura di stesura.

Noi avevamo chiesto, passando alle votazioni politiche, articolo per articolo, che il Partito comunista si comportasse di conseguenza su questo articolo, ed io riprendo la problematica da capo, schematicamente e conclusivamente. La problematica è questa, perché non ci siano dubbi: questa legge rappresenta una vittoria del movimento operaio in Sardegna, tutta, dal primo articolo all'ultimo, perché tutti sanno che

non è più obbligatorio istituire i corsi di formazione professionale per gli operai in Cassa integrazione. La legge 501 li prevedeva, mentre la successiva legge 36 non ha collegato la retribuzione degli operai in Cassa integrazione all'effettivo svolgimento dei corsi di formazione professionale.

Noi sappiamo bene che, se anche l'Amministrazione regionale non facesse i corsi di formazione professionale, gli operai in Cassa integrazione prenderebbero la loro integrazione del guadagno; quindi, a questo risultato siamo arrivati per una conquista dei lavoratori sardi. Anche in altre parti dell'Italia questo è stato ottenuto, però nel nostro caso è da sottolineare che intanto questa conquista è stata possibile, in quanto attraverso i fondi della C.E.E. noi possiamo spendere questi corsi di formazione professionale con uno speciale stanziamento, perché non ce li paga lo Stato italiano (diversamente da quello che era previsto nella 501).

Allora, la prima domanda che noi, come parte politica e come Commissione, come Gruppo della maggioranza ci siamo posti, è questa: supponiamo anche (questo è il nodo) che qui sia tutto sbagliato, che la crisi lunga che ha visto la Giunta insediata alla fine di settembre, ai primi di ottobre non abbia potuto collegare questi corsi di formazione professionale con il piano annuale di formazione professionale (perché per fare un piano annuale di formazione professionale due mesi ci vogliono, posto che occorrono tutti i pareri degli Organismi comprensoriali, delle Comunità montane, il loro esame della domanda di formazione professionale e le loro proposte), supponiamo che ciò non sia stato possibile; supponiamo ancora che sia vero l'assunto che questi corsi dovevano essere collegati al piano annuale e che sia pertanto sbagliato che non lo siano; supponiamo anche che non sia stato compiutamente risolto il problema per colpa della Giunta, della maggioranza, della Democrazia Cristiana, per colpa di chiunque si voglia, che non sia stato risolto il problema — per ipotesi — dell'assunzione degli istruttori perché non è stata attuata ancora compiutamente la legge 47 sull'albo professionale, supponiamo anche questo. Bene!

Rimane pur sempre questo problema: i corsi si fanno o non si fanno?

Noi non siamo obbligati a farli, abbiamo i soldi dalla C.E.E. Si fanno o non si fanno? E' questo il problema! Perché, a questo punto, il giudizio sta diventando che la Giunta in carica a settembre ha fatto male a far iniziare questi corsi, parte dei quali sono iniziati a settembre, parte a ottobre, parte a novembre e parte adesso. E allora questi corsi non dovevano iniziare? E' opportuno chiudere questi corsi perché non abbiamo il quadro generale? Perché non abbiamo l'Albo professionale non possiamo assumere nessuno? Poiché ancora non è compiuto l'iter del piano annuale di formazione professionale, non dobbiamo procedere ai corsi? Si dica chiaramente, questa è una tesi politica.

Poi si dovrà pur spiegare come una Giunta, insediata ai primi di ottobre, poteva fare il piano annuale di formazione professionale, dovendo sentire Organismi comprensoriali, Comunità montane, avviare tutta la consultazione e istruire un programma; come poteva farlo immediatamente, il giorno dopo che è stata eletta. Ha detto "iniziamo", perché qui bisogna governare, perché qui i problemi dei lavoratori bisogna risolverli, perché qui bisogna venire incontro alla domanda sociale, anche se tutto non è perfetto, anche se tutto non è come idealmente vorremmo concepire che fosse la realtà, perché la realtà ci sopravanza e non è comandabile a bacchetta.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Allora continuiamo a fare leggi come questa!

SABA (D.C.), *relatore*. Questa è la politica! Noi non siamo quelli che determinano la realtà sociale. Questa è l'utopia delle pianificazioni totali, in cui basta che si fermi un meccanismo e si ferma tutto.

RAGGIO (P.C.I.). Ma questa non è la nostra posizione.

SABA (D.C.), *relatore*. Ma allora questi corsi non si dovevano fare!

RAGGIO (P.C.I.). Ma chi lo ha detto?

SABA (D.C.), *relatore*. Ma perché ormai l'opposizione, a nostro avviso, in Italia, come la maggioranza, non è più una liturgia! Il Paese chiede governabilità e noi non possiamo concepire di governare solo perché abbiamo la maggioranza, senza renderci conto che l'opposizione rappresenta una larga fascia sociale; questa è la strategia del confronto che, per noi, diventa un dovere, al di là del riscontro che possa avere, come ci ha insegnato Moro. Nè l'opposizione può dire: io faccio la liturgia dell'opposizione, non mi interessa.

RAGGIO (P.C.I.). Ma non lo dice e non lo fa.

SABA (D.C.), *relatore*. Ma è chiaro che lo fa nella misura in cui vota contro un disegno di legge soltanto perché non è stato fatto l'albo degli istruttori professionali. Ecco, io chiedo all'Assessore di quando è la legge che stabiliva l'albo.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. E' del luglio del 1979.

SABA (D.C.), *relatore*. Ecco: nel luglio del '79 esce una legge regionale, approvata nell'aprile, che dice: bisogna istituire l'albo degli istruttori professionali ...

COGODI (P.C.I.). Dice il termine, però: entro il 30 dicembre.

SABA (D.C.), *relatore*. Però la legge non prevedeva cinque mesi di crisi, non li prevedeva la legge!

COGODI (P.C.I.). Non lo prevedeva la Democrazia Cristiana!

SABA (D.C.), *relatore*. Ecco, ma questo è il realismo del governare, che ci coinvolge oggi tutti come forze democratiche in Italia, se non vogliamo dare luogo allo sfascio, allo sbandamento, alla sfiducia.

Nel luglio esce la legge, c'è da fare l'albo di istruzione professionale, e quest'albo non è stato fatto. E allora la Giunta, a settembre, poteva avere l'albo? O doveva dire ai sindacati: non ho l'albo, non posso iniziare i corsi perché, fin quando non ho l'albo, io non assumo nessuno?

Ma se foste voi al governo, in Emilia Romagna, ad una opposizione che vi dicesse questo, che cosa rispondereste? Cosa direste? Direste che non si è responsabili, perché tutto nella vita della società non può essere perfetto e non può essere ideale? Oppure direste: siccome non c'è il piano di istruzione professionale, non assumo? E allora tanto valeva dire ai sindacati: guardate, cari compagni e amici della 501, per voi non ci sono i tempi tecnici per fare i corsi di formazione professionale quest'anno. Ve li faremo l'anno venturo, liberi e facoltativi, quando, se Dio vuole, avrete ripreso a lavorare e se la nostra lotta congiunta di forze autonomistiche troverà nuovi spazi di reinserimento per questi lavoratori.

Ma se li vogliamo, questi corsi, ad un certo punto la responsabilità ce la dobbiamo assumere tutti. Io vedo che il Senato della Repubblica e la Camera dei Deputati, in queste settimane e in questi mesi, pur in una dialettica serrata, stanno approvando all'unanimità leggi, quando riguardano settori sociali.

RAGGIO (P.C.I.). Non questo tipo di leggi.

SABA (D.C.), *relatore*. Ma allora non ne facciamo niente, perché noi non possiamo avere a gennaio l'albo degli istruttori professionali.

RAGGIO (P.C.I.). Ma chi le ha chiesto questo?

SABA (D.C.), *relatore*. Non possiamo avere oggi il piano approvato di istruzione professionale, nè lo potevamo avere ...

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Saba, ma con questo si crea un prece-

dente. La legge, una volta varata, è legge.

SABA (D.C.), *relatore*. Non lo potevamo avere. Però noi abbiamo detto, nonostante questo, ai colleghi comunisti (e mi sto avviando alla conclusione): noi non condividiamo il vostro giudizio, però ci rendiamo conto ...

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Meno male che ci siete voi cari democristiani. Meno male! Grazie a Dio!

SABA (D.C.), *relatore*. Comunque, i Partiti della maggioranza hanno detto in Commissione ai colleghi comunisti: noi ci rendiamo conto delle vostre perplessità, pur non condividendo il giudizio che date sul disegno di legge, perché per noi è un fatto sociale, estremamente importante, che tocca fasce sociali vicine a voi quanto a noi. Voi rivendicate la titolarità di rappresentanza del movimento operaio, quasi rinnegandola alla Democrazia Cristiana, e ci sembra strano: se noi non avessimo fatto questo disegno di legge, riparandoci dietro l'albo professionale non esistente o il piano non completato, voi ci avreste fatto la battaglia, perché ci avreste detto: "Ma per i lavoratori non ci si deve formalizzare, questi corsi sono importanti, e bisogna avviarli. Altre volte queste battaglie le abbiamo fatte tutti!".

Quindi, ripeto, noi non condividiamo il vostro giudizio, tuttavia ci rendiamo conto che voi siete forza di opposizione e, giustamente, in un giudizio globale del quadro politico potete anche legittimamente (non perché ve lo diciamo noi, ma perché rientra nella fascia di opinabilità di quelle che sono le cose di merito) votare contro tutto il disegno di legge. Però, e torniamo al benedetto articolo 4, perché non sia un dialogo tra sordi, sull'articolo 4 noi vi chiediamo, almeno e soltanto in Commissione, perché rimanga agli atti, un voto positivo, se non politico, almeno di carattere tecnico. Ve lo abbiamo detto tante volte! Perché ve lo chiediamo? Non per una connivenza, onorevole Cogodi, che fa pensare a cose che lei non ha detto ma lei stesso ha accennato come possibili ...

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli colleghi, sedetevi e consentite all'onorevole Saba, senza il brusio circostante, di poter parlare. Pre-go, onorevole Saba.

SABA (D.C.), relatore. Un giudizio che faccia pensare ad una condivisione di fondo di questo articolo 4, non per una connivenza, ma per una corresponsabilità. Perché una corresponsabilità? Perché certamente questo articolo 4 sarà guardato dagli Uffici governativi con particolare severità, e allora altro è se risulta (almeno in relazione) che la stragrande maggioranza del Consiglio lo sostiene, altro è se il Governo vede che è stato strappato dalla maggioranza. Noi vi invitiamo a riflettere su questo, se veramente si vogliono le lezioni di formazione professionale.

Peraltro, se si vuole in termini diversi l'articolo 4, una forza politica come il Partito comunista, di cui noi riconosciamo la sensibilità e la vicinanza al movimento operaio, faccia proposte in positivo.

RAGGIO (P.C.I.). Facciamo una sanatoria. Lo abbiamo detto mille volte!

SABA (D.C.), relatore. Benissimo! Le forze della maggioranza prenderanno in esame questa proposta nel prosieguo dell'esame del disegno di legge; una sanatoria per quanto è avvenuto, al fine di chiudere la vicenda. Questa può essere una soluzione, che ci può portare finalmente ad un dialogo costruttivo, unitario nei confronti del movimento operaio, corresponsabile. Noi avremmo potuto giocare a scavalcarci a vicenda nei confronti del movimento operaio, quasi a farci belli, ma abbiamo sentito la responsabilità di non fare queste fughe in avanti, che fanno di non realismo, perché riconosciamo che, nei confronti del movimento operaio, ogni atteggiamento delle forze autonomistiche (e lo dico in termini estremamente rispettosi: questa è stata sempre la posizione della Democrazia Cristiana, senza coinvolgere anche il Partito comunista) potrebbe risultare un atteggiamento velleitario e pericoloso. Noi peraltro abbiamo sempre dichiarato,

nei confronti dei Partiti di sinistra, che è meglio non scherzare su un isolamento, molte volte perseguito, della Democrazia Cristiana all'interno del movimento operaio, perché anche noi siamo parte essenziale del movimento operaio, e nei confronti dello stesso non serve a niente fare i primi della classe, pur riconoscendo le diverse capacità rappresentative, in termini percentuali e proporzionali, della composizione del proprio elettorato.

Ecco a che cosa è teso il nostro sforzo di trovare un riscontro politico in sede di Commissione, almeno su questo articolo 4, perché non rimanesse in noi l'amaro in bocca di avere fatto una battaglia "a scavalcamento" su una cosa che è nuova nell'ordinamento regionale. Perché non basta dire: questa è una proposta della Giunta, e quindi — se è una proposta della Giunta — se la votino i partiti della maggioranza; la proposta della Giunta l'abbiamo anzitutto modificata tutti d'accordo, secondariamente questa proposta è solo l'aspetto formale del disegno di legge, mentre l'aspetto sostanziale è l'accordo sindacale intervenuto. E' su questo accordo sindacale che noi stiamo chiedendo un giudizio di merito delle forze politiche autonomistiche, perché non si creino precedenti, perché qualsiasi Giunta in carica sappia come la pensa il Consiglio, nella maggioranza delle forze autonomistiche, in ordine a questi rapporti, come bisogna comportarsi in ordine a questa richiesta e a questa domanda, perché non si creino antagonismi che, anziché risolvere i problemi, ne aprono altri all'interno dei lavoratori.

L'onorevole Cogodi stamane ha detto: "Noi votiamo contro l'articolo 4 per due motivi". Il primo consisterebbe nel fatto che il giudizio sull'articolo 4 non può essere distinto dal giudizio negativo sull'intero disegno di legge. In Commissione è stato detto: "Perché è una proposta della Giunta", ed io ho risposto che l'articolo 4 è una cosa diversa, che il disegno di legge può sopravvivere senza quell'articolo. L'articolo 4 non lo sta proponendo la Giunta in quanto parte politica; lo sta proponendo la Giunta in quanto tramite formale necessario del disegno di legge, perché venga in Consiglio

la sostanza di un accordo sindacale. E su questo accordo sindacale ci si deve pronunciare, non si scappa! Non è dalla formalità del proponente che prende legittimazione il contenuto; il contenuto prende legittimazione dall'accordo sindacale, e quindi sull'accordo bisogna pronunciarsi. Nessuno può mettersi a paravento il fatto della proposizione necessaria in termini procedurali del disegno di legge da parte della Giunta!

La seconda argomentazione che faceva il collega Cogodi a sostegno del voto contrario del P.C.I., era che l'articolo 4 non salvaguarda la sostanza degli accordi sindacali, ma fa soltanto vago riferimento a quegli accordi, lasciandone alla discrezionalità dell'Assessore la gestione. Ma sono state le Organizzazioni Sindacali che ci hanno detto: non vogliamo "previa intesa" ("intesa" tutti noi sappiamo cosa significa, cioè accordo preciso), ma vogliamo soltanto, "sentite le Organizzazioni Sindacali". Allora non siamo noi i prevaricatori, perché tutti noi volevamo mettere "previa intesa con le Organizzazioni Sindacali"; quindi, se c'è la discrezionalità formale dell'Assessore, essa è stata sostanziata dalla comune volontà che l'espressione "sentite le Organizzazioni Sindacali" si traducesse effettivamente in un accordo con le Organizzazioni Sindacali medesime.

Ma il riferimento all'accordo sindacale non è più vago in quest'articolo 4, perché il riferimento alle ore di insegnamento, il riferimento alla retribuzione oraria, il riferimento al limite mensile e allo stanziamento che c'era nell'articolo 6, è veramente importante.

Io ho terminato, onorevoli colleghi, e mi sembra di aver colto un inizio di dialogo, perché questo articolo 4 sia formulato nuovamente — ripeto: nuovamente —, in accordo con le forze autonomistiche, perché esso è importante, prescinde dal disegno di legge. Se quindi anche si giudicasse che il disegno di legge non possa essere legittimamente approvato da una forza di opposizione, perché non è collegato con la programmazione organica della formazione professionale, perché ci possono essere responsabilità di tempi e di modi di gestione da parte della Giunta, all'articolo 4, comunque noi lo

formuliamo, dobbiamo dare una risposta alla domanda che ci viene dalle forze sindacali, e per di più da una parte delle forze sindacali più colpite dalla crisi e più vicina alle forze popolari.

Pur nella sua contestazione molte volte non solo vivace, ma giustamente battagliera, io ritengo che questa forza sindacale dei metalmeccanici, come tutta la Federazione unitaria, stia veramente dando un contributo per uscire dalla crisi e per salvare le istituzioni democratiche. C'è stata rivolta una domanda da parte di essa, la Giunta ha cercato di dare una risposta con un accordo di cui si può anche giudicare la validità o meno, pressata com'era da quelle stesse forze sindacali, con gli Assessori occupati, molte volte con la stessa Presidenza della Giunta occupata. Veniva richiesto un riscontro politico alla Giunta, quando il Consiglio non poteva darne, perché il Consiglio era sciolto nel mese di maggio o comunque erano chiusi i suoi lavori, o non era in grado — per la crisi che era in atto — di dare una risposta attraverso i suoi rappresentanti a questa domanda delle Organizzazioni Sindacali.

Io ritengo, onorevoli colleghi, che un ritorno ad un esame congiunto di questo articolo 4, da parte delle forze autonomistiche, non leda l'autonomia di nessuno, non leda l'autonomia del giudizio e delle diverse collocazioni; serva a mandare avanti un confronto sulle cose essenziali, che non dia spazio a chi, invece, vuole uno scontro tra le forze politiche autonomistiche. Uno scontro che non servirebbe a niente! Molte volte noi ci siamo interrogati, in questi giorni: a che cosa serve uno scontro che rafforzi una reciproca chiusura delle forze autonomistiche, in una sorta di difesa che diventa alla fine legittima e che vede i partiti della maggioranza da una parte e i partiti di opposizione autonomistica dall'altra? A chi giova questa chiusura, a chi giova non rendere questi vasi intercomunicanti in termini dialettici, fermo restando il giudizio decisionale sulle collocazioni e sulle strategie da seguire fin quando la situazione politica non accenni a nuove possibilità di recupero di un dialogo più costruttivo e di convergenze le più ampie possibili?

Non giova a nessuno! Le forzature che si sono avute, onorevoli colleghi, in alcuni interventi nel dibattito di ieri, non sono aderenti alla verità; si è cercato a tutti i costi di far dire a quelli che oggi sono avversari quello che non volevano dire e quello che obiettivamente non hanno detto. Questo non serve a niente; serve soltanto ad esasperarci, serve soltanto a rinchiuderci, ciascuna forza in se stessa, in termini propagandistici; serve soltanto a giustificare e a legittimare un'interruzione del dialogo, che se oggi dovesse avvenire in termini drastici, non sarebbe domani recuperabile se non per tempi lunghi, quando già le elezioni amministrative inevitabilmente, in qualche modo, spingeranno i nostri partiti, che hanno diversi ruoli nelle amministrazioni locali, ad assumere e ad accentuare le loro posizioni politiche, come già è avvenuto in occasione delle ultime elezioni politiche e delle precedenti elezioni amministrative.

Noi diciamo: stiamo attenti a non esasperare i termini del confronto, a non manicheizzare ogni dibattito, dividendo le forze politiche in buone e cattive; ricerchiamo le cose essenziali, che rimangono un patrimonio comune, qualunque sia la collocazione dei Gruppi alla ricerca di accordi e di convergenze, o almeno di compatibilità politiche, perché non si può chiedere ai partiti della maggioranza, in un'occasione come questa, che si assumano tutta ed intera la responsabilità di dire sì o no alle Organizzazioni Sindacali su una questione di questo genere, che interessa la strategia autonomistica.

Abbiamo sempre detto che sui temi della strategia autonomistica noi abbiamo il dovere di cercare almeno la massima chiarezza, per ottenere ogni convergenza possibile. Certo, se poi, alla fine, questo non fosse possibile, stia tranquillo il Partito comunista che il Partito Socialista Italiano, il Partito socialdemocratico e la Democrazia Cristiana sanno fare politica, quindi una decisione comunque la assumeranno.

Però rimane a merito nostro che siano stati assunti certi atteggiamenti in Commissione, come la nostra astensione, come il voto contrario tecnico, pur politicamente favorevole, del Partito socialista e del Partito socialdemocratico.

Ciò che conta è perseguire fino in fondo l'unità delle forze popolari nei confronti del movimento operaio.

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire, con molta onestà, che quando ho presentato il provvedimento di legge in argomento in Giunta ero vivamente preoccupato, così come lo era l'intera Giunta, del ritardo con cui andava in discussione.

PRESIDENTE. Scusi un attimo, onorevole Floris. Onorevole Rais, per cortesia! E lei, onorevole Mannoni!

Se cominciano a chiacchierare i colleghi dell'onorevole Floris, figuriamoci cosa devono fare gli altri consiglieri. Prego gli Assessori di prendere posto. Abbiate pazienza, altrimenti sono autorizzati ad alzarsi anche gli altri.

Onorevole Spina, per cortesia, vuol sedere al banco della Giunta?

Voi state a chiacchierare e disturbate il vostro collega.

Prego, onorevole Floris.

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Dicevo, signor Presidente, che quando ho avuto modo di presentare questa proposta di legge alla Giunta regionale ero vivamente preoccupato — così come lo era l'intera Giunta — del ritardo con cui questo provvedimento veniva presentato. Debbo dire, altrettanto onestamente, che non mi aspettavo un dibattito così acceso, per certi versi così duro e per altri versi così assurdo, non perché consideri questo provvedimento di legge come una leggina, tutt'altro; non perché esso nasconda intrighi, interessi di parte precostituiti, mascheri clientele, ma perché lo ritengo un provvedimento di legge importante, urgente e, per certi versi, anche qualificante per il patrimonio di esperienza che in questo settore noi stiamo acquisendo in questi mesi.

Come è noto, signor Presidente, alle aree industriali di Cagliari, Villacidro, Porto Torres,

Sassari, Alghero e a quelle del Sulcis - Iglesiente e della Sardegna centrale, erano stati estesi, il 7 aprile 1978, con cinque decreti ministeriali, i benefici del decreto legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, in legge 501, l'8 agosto 1977. In particolare era stata accertata la sussistenza delle condizioni di cui all'articolo 1 del provvedimento medesimo, ai fini della concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti delle aziende operanti nelle predette aree industriali, sospesi dal lavoro a decorrere dal 1° gennaio 1978 sino al 30 giugno dello stesso anno.

Questo provvedimento di legge, che subordinava la concessione della Cassa d'integrazione alla frequenza di appositi corsi di formazione professionale, è stato successivamente modificato — come ha ricordato qualche collega — con la legge n. 36, che svincolava l'ammissione alla Cassa integrazione dall'effettuazione dei suddetti corsi.

In sostanza, questi venivano ad essere così affidati alla volontà delle Amministrazioni regionali. La *ratio* per la quale veniva subordinata la concessione della Cassa integrazione guadagni al momento della riqualificazione professionale, era da ricercarsi nell'esigenza del superamento della logica dell'assistenzialismo e nell'opportunità di attuare una mobilità della mano d'opera più rispondente alle esigenze del rilancio produttivo, che veniva ritenuto indispensabile, contestualmente alla necessità di non far cadere sulle spalle dei lavoratori e delle loro famiglie il peso di una crisi che era divenuta ormai acuta.

La legge 36, invece, pur mantenendo intatto il principio del superamento dell'ottica meramente assistenziale, prendeva atto delle notevoli difficoltà strutturali esistenti nelle regioni interessate ad allestire i corsi professionali, che a malapena reggono il carico della formazione ordinaria e, per non pregiudicare la legittima aspettativa dei lavoratori, si esprimeva nel senso dello sganciamento dei due momenti.

La Regione sarda ha ritenuto opportuno il mantenimento del principio della riqualificazione professionale, per cui, nonostante le note-

voli difficoltà incontrate nell'allestimento di questi corsi, si è prodigata per renderne possibile l'effettuazione.

Questi interventi debbono ricollegarsi strettamente ai problemi posti dalla esigenza di una riconversione industriale, quale la temperie economica e culturale di questi anni è andata sollecitando e, in quanto tali, coinvolgeranno prevalentemente i lavoratori del settore metalmeccanico.

L'Assessorato del lavoro, in verità, consapevole dei limiti delle proprie strutture, aveva indicato come più opportuno uno slittamento dell'inizio dei corsi, senza peraltro rallentarne la predisposizione. Ma le forze sindacali più interessate premevano perché questi si intraprendessero al più presto.

Si è arrivati così a stabilire il periodo di inizio, che è avvenuto a regime ridotto per la carenza di strutture e l'assenza di docenti. Pertanto, le pressioni dei rappresentanti dei lavoratori e l'obiettivo necessità di calare nell'attuazione concreta i discorsi sulla mobilità, anche a costo di andare incontro a imperfezioni iniziali, rendono indifferibile lo svolgimento di questi corsi.

Per questo motivo, l'Amministrazione regionale ritiene indispensabile la sollecita approvazione dell'apposito disegno di legge, che consenta di operare assunzioni a tempo determinato di personale docente in questi corsi di formazione professionale straordinaria. Infatti, inizialmente, questi corsi si stanno avvalendo delle prestazioni dei docenti attualmente in servizio presso i corsi di formazione professionale ordinaria e degli istruttori in possesso dei necessari requisiti, tratti dagli stessi lavoratori in Cassa d'integrazione, come prevede la legge 501. Ma ben si comprende come questa situazione, in considerazione dei tempi tecnici richiesti per l'assunzione del personale (pubblicazione del bando, esame delle domande, eccetera) che faranno ulteriormente slittare il periodo di effettuazione a pieno regime di questi corsi, deve necessariamente risolversi in tempi ristrettissimi.

Anche per questa ragione si è ritenuto opportuno far ricorso alle procedure già collaudate

dall'Amministrazione regionale, reperendo il personale docente tra coloro che hanno già prestato la loro opera in qualità di insegnanti presso gli attuali Centri di formazione professionale in Sardegna, con contratto a tempo determinato stipulato con gli enti disciolti (INAPLI, ENALC e INIASA), con la Regione sarda e con gli enti privati gestori di attività di formazione professionale.

Dette assunzioni saranno formalizzate con la stipula di contratti di lavoro a tempo determinato. La durata dei rapporti, commisurata a quella dei corsi, sarà in ogni caso inferiore al limite massimo stabilito dalle norme vigenti.

Per ottenere una maggiore qualificazione del corpo docente, a parità di titoli posseduti, costituirà titolo preferenziale per l'assunzione la maggiore durata degli incarichi ricoperti in precedenza. Come pure, nel computo della complessiva anzianità di servizio, dovrà aversi riguardo anche ai rapporti lavorativi instaurati con l'Amministrazione regionale, prescindendo dal numero di ore di effettivo insegnamento comprese negli incarichi conferiti.

I corsi verranno effettuati sia da enti pubblici che privati, secondo i requisiti previsti dalla legge n. 47 che richiede, a questi ultimi, la assenza di fini di lucro, l'appartenenza ad organizzazioni sociali e sindacali e lo scopo formativo delle attività.

Un'apposita Commissione della Comunità Economica Europea ha ultimato l'esame del progetto di finanziamento di questi corsi col fondo sociale europeo, inoltrato dall'Assessorato fin da un anno fa. La CEE, a fronte di una spesa totale di 9 miliardi e 700 milioni, interviene per il 55 per cento, mentre il rimanente 45 per cento verrà coperto dallo Stato. In sostanza, l'Amministrazione regionale dovrà anticipare la somma di 500 milioni, che poi verrà rimborsata, per rendere possibile l'inizio dei corsi.

C'è da osservare che il contributo statale si riferisce alla corresponsione della Cassa integrazione ai lavoratori e che rientra nell'importo globale dei 9 miliardi e 700 milioni.

Per quanto si riferisce all'utilizzazione dei docenti, si fa presente che, per la formazione dei lavoratori metalmeccanici in cassa in-

tegrazione, verranno tenuti complessivamente 112 corsi, di cui 85 dai Centri regionali e 26 dagli enti privati, nei quali saranno impiegati 120 docenti. La dislocazione geografica dei corsi è di 67 a Cagliari, 3 a Nuoro e 42 in provincia di Sassari. Dall'entità dei corsi e dalla loro dislocazione, si comprende la necessità di questo numero indicato dalla legge.

Sono state fatte, stamane, e anche stasera, alcune osservazioni che, a mio parere, meritano una riflessione e un chiarimento. La Giunta, questa Giunta, ha ritenuto di presentare questo disegno di legge per i motivi che ho detto in precedenza, ma soprattutto perché ha ritenuto che questo provvedimento fosse l'unico strumento possibile, se vogliamo completare i corsi, che sono oggi a regime ridotto e che dovranno quindi essere portati a regime pieno, e se vogliamo iniziare quei corsi che ancora non sono stati iniziati.

Si è fatto riferimento alla legge numero 47, che è la legge che ha rivoluzionato la formazione professionale in Sardegna. Questa legge è stata approvata nel mese di luglio. Per poter decollare, aveva necessità di un regolamento di attuazione che doveva essere fatto entro 60 giorni dall'approvazione della legge. La nota crisi politica, le vicende, anche di carattere amministrativo e burocratico, sono note alla Commissione consiliare competente per materia e anche alla prima Commissione. Noi ci siamo trovati di fronte ad una legge che stabiliva un criterio nuovo: piani di formazione professionali annuali e pluriennali che partivano dal basso, esaltando il ruolo dei comprensori e lasciando alla Regione soltanto una capacità di proposta di sintesi di quelle che erano le richieste degli Organi comprensoriali. Gli Organi comprensoriali, per le note carenze strutturali e di personale, non sono stati, in questa prima fase, in grado di esprimere e di portare avanti un piano di formazione professionale, attraverso lo studio del proprio territorio, della propria vocazione territoriale. E, per questo, la Regione si è sostituita ai Comprensori; attraverso una nota di specificazione, ha fatto il lavoro che dovevano fare i Comprensori. Ci sono state numerose riunioni in Assessorato,

finché si è riusciti, di recente, a formulare il piano annuale di formazione professionale, che è già stato consegnato alla Commissione consiliare competente.

E' vero che, forse, per quanto riguarda il reclutamento del personale — ed io concordo con alcuni giudizi che sono stati espressi anche da parte del Gruppo comunista — si sarebbe potuto arrivare attraverso un procedimento diverso. Ma è altrettanto vero che, dati i tempi ristretti, noi abbiamo cercato di privilegiare, anche in un confronto serrato con la Federazione regionale unitaria, questo momento di formazione professionale (anche a discapito del momento di formazione professionale ordinaria) per una scelta politica di fondo che avevamo fatto unitariamente, badando, però, che questo provvedimento di legge fosse un provvedimento eccezionale, come straordinaria è la formazione professionale che stiamo facendo in questo momento per questi lavoratori, e mettendoci, come obiettivo fondamentale, quello di non presentare più al Consiglio regionale leggi o leggine di reclutamento del personale, annualmente, per poter soddisfare le esigenze del piano. Tanto è vero che, nella legge che riguarda il passaggio degli operatori della formazione professionale nei ruoli unici regionali, con l'Assessore degli affari generali, il collega Loretto, noi abbiamo già previsto la norma, che prevede ...

SERRA (D.C.). Se aspetti, Cogodi gradirà la tua risposta; è un democratico, ama il dialogo, ti ascolterà.

SODDU (D.C.). Ma glielo possono riferire loro, i suoi colleghi di partito.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). E' di là che sta combinando la pastetta! La verità è questa! E' vero, onorevole Soddu?

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. ... che prevede l'Albo regionale e i criteri selettivi per potervi essere iscritti, criteri ancora più selettivi di quelli che ci sono

nel campo dell'insegnamento, per quanto riguarda la scuola ordinaria; un reclutamento del personale che deve vincere i concorsi pubblici, per partecipare ai quali è richiesta obbligatoriamente l'iscrizione nell'Albo regionale, liste provinciali dalle quali attingere, senza soluzioni di continuità e sostituendo quindi anche quel personale docente che si trova assente per cause di impedimento o assenze obiettive, ricorrendo a parametri obiettivi sui quali, credo, nessuno possa o debba dir niente. Ma anche per quanto riguarda questa leggina io credo che la Giunta si sia presentata con una proposta abbastanza aperta: ha detto a chiare lettere che, se la Commissione riusciva a dare parametri rigidi per l'assunzione del personale docente, la Giunta era disponibile per accoglierli. Soltanto l'urgenza del provvedimento ci ha messo in condizioni di dettare un metodo celere, per poter fare in modo che questi corsi potessero decollare nel più breve tempo possibile.

Io debbo sottolineare, signor Presidente, ai colleghi del Consiglio, che, se questa legge non dovesse essere approvata, in considerazione anche del fatto che la Sardegna è l'unica Regione in Italia, in quest'ultimo tempo, ad avere ottenuto, per questi lavoratori, gli ulteriori nove mesi di Cassa integrazione (mentre il CIPI e il Governo hanno respinto tutte le richieste provenienti dall'anello industriale del Nord e delle altre Regioni), probabilmente noi ci troveremo in condizioni di non poter fare più i corsi di formazione professionale per coloro che si trovano in Cassa integrazione. Questi corsi, infatti, dovevano terminare ad aprile; è vero che da parte dell'Assessorato ci sarà una richiesta alla CEE di proroga e di scivolamento nel tempo, di questi corsi; ma, se anche venisse approvata oggi la legge, con l'iter che la stessa deve poi seguire, noi potremmo iniziare i corsi solo ai primi di marzo: sempre che l'iter burocratico di questa legge dovesse andare in porto, come tutti quanti ci auguriamo. In caso contrario, ce ne andremmo ad aprile-maggio e potremmo dimenticare di fare i corsi dei lavoratori in Cassa integrazione.

Il nodo, quindi, oggi, è di natura politica.

Io mi rendo conto - lo riconfermo ancora una volta - che le obiezioni che sono state sollevate hanno una loro validità politica, ma, in questo momento, a mio parere, la Giunta regionale, l'Assessore, non poteva trovare uno strumento diverso.

Io mi rendo conto anche che questa legge è caduta in Aula in un momento forse particolarmente difficile, dopo un dibattito politico molto acceso ed aspro; ma non vorrei che questo dibattito politico acceso ed aspro dovesse vanificare gli sforzi che si sono fatti in questa direzione. Per cui, se ci sono possibilità di ulteriori ripensamenti, io invito il Consiglio all'approvazione di questo disegno di legge, senza il quale, probabilmente, tutti gli sforzi che abbiamo fatto per cercare di tenere aggregata questa massa di metalmeccanici nella prospettiva degli sbocchi che stiamo cercando in qualche modo di raggiungere, verrebbero completamente vanificati.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. L'onorevole Barranu ha domandato di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, confermo, a nome del Gruppo comunista, il voto contrario sul passaggio alla discussione degli articoli e, più in generale, sul disegno di legge. Desidero fare una precisazione preliminare in relazione all'intervento dell'onorevole Saba e anche, in qualche misura, alle rimostre del collega Serra, poiché ritengo che occorra distinguere nettamente tra l'accordo sindacale e il disegno di legge che stiamo discutendo oggi. Non è in discussione l'accordo sindacale, qui; ciascun Gruppo, ciascun Partito può esprimere le proprie valutazioni su questo accordo, che rimangono tali; ma la valutazione, che noi stiamo esprimendo in questo momento e che si trasferirà poi nel voto, riguarda il disegno di legge.

E dico questo non a caso, perché diverse sono le fasi, i momenti e anche le motivazioni che portano a stringere accordi tra sindacati e Giunta, e diversi sono i tempi, le motivazioni,

le possibilità che si hanno nel predisporre, nell'approntare, discutere ed approvare un disegno di legge. Indubbiamente, noi riconosciamo, per tutta una serie di ragioni, per il fatto che per troppo tempo di questi corsi si è parlato, ma non venivano posti in essere, per il fatto che l'esasperazione aveva delle origini, delle motivazioni più che comprensibili, comprendiamo perfettamente che questo accordo sia stato raggiunto in una fase particolare, dove - forse - non erano prevalenti gli elementi di serenità; e, questo, non soltanto da parte della Giunta, e dello stesso onorevole Serra, che in quel tempo era Assessore, ma anche negli stessi sindacati (perché no?). Il fatto stesso, ad esempio, che, se non erro, il 28 agosto dello scorso anno il testo originario dell'accordo sia stato modificato, in parti comunque non di poco conto, dimostra che una riflessione c'è stata nel merito della prima stesura dell'accordo, da parte degli stessi sindacati. Ma qui non è in discussione l'accordo: è in discussione il disegno di legge. Intanto, sarebbe stato preferibile che il testo dell'ultimo accordo, quello valido, e preliminare alla stesura di questo disegno di legge, fosse stato distribuito in Commissione; non il vecchio testo dell'accordo. Noi ne siamo venuti a conoscenza, perché ci è stato fornito dai sindacalisti. Ma, a parte questa premessa, che mi pare doverosa, il nostro voto contrario è determinato intanto da una questione di principio. Si dice che c'è un problema di emergenza, di urgenza, c'è una pressione perché questi corsi, intanto, si possano avviare, poiché non si hanno i tempi materiali, anche a causa delle elezioni e della lunga crisi che ha portato alla formazione della Giunta e così via, nè per approntare in tempi più stretti il piano formativo, nè per approntare e presentare il disegno di legge relativo ai criteri, alla normalizzazione e alla fissazione in legge dei criteri per le assunzioni.

Ma, ecco, di emergenza in emergenza, di situazioni particolari in situazioni particolari, di straordinarietà in straordinarietà, si accumulano tante leggi - non chiamiamole leggettine - particolari che finiscono con lo stravolgere alcuni principi sui quali ci si deve mettere

d'accordo; per esempio, quelli relativi, per un aspetto, alla pubblicità delle assunzioni e, per l'altro, — ma lo riprenderò dopo — al fatto che le convenzioni che si fanno, debbono essere autorizzate prima con legge, non instaurando, invece, o istituzionalizzando, meglio, il criterio per cui le leggi si fanno dopo, a sanatoria. Perché, in questo caso, si potrebbe anche riconoscere che non ci siano particolari elementi, che so, di clientelismo, ma si potrebbe dare la stura, questo sì, a situazioni di clientelismo. C'è una ragione di principio quindi, in generale; ma c'è una ragione anche di merito, evidentemente, per quanto riguarda questo disegno di legge. Intanto, è vero, i tempi sono stati stretti — ha detto l'onorevole Floris nel suo intervento — però, a parte il fatto che questo disegno di legge è stato presentato il 30 novembre, quindi a quasi due mesi dalla costituzione della Giunta, a parte questo, perché mai è arrivato, a quel che risulta, in Commissione poco prima di Natale, il 18 o 20 dicembre? E' possibile che, per fare un tragitto di poche centinaia di metri (tanta è la distanza che c'è da viale Trento a viale Trieste), si impieghino 20 giorni?

C'è un ritardo, quindi, nella presentazione del disegno di legge, che, di fatto — e non è la prima volta che questo avviene — ha messo il Consiglio dinanzi al fatto compiuto, scaricando sul Consiglio le giuste proteste dei lavoratori. Non è il Consiglio responsabile di questi ritardi, è responsabile la Giunta. E ciò che noi discutiamo è il fatto che la Giunta ha gestito questo accordo sia con questo ritardo, nella presentazione del disegno di legge, sia nei tempi di percorrenza tra Assessorato e Consiglio, sia con un testo che è rivolto ad introdurre un principio che, di fatto, strumentalizzando un accordo con i sindacati, introduce, o reintroduce, il criterio discrezionale nelle assunzioni. Questa è la sostanza. Si può dire che, in questa occasione particolare, questo criterio discrezionale è giusto, non ha portato a forme particolari clientelari, tutto quel che si vuole, ma è un criterio discrezionale, questa è la sostanza! Con l'articolo 2, si introduce un criterio discrezionale. Quanto all'articolo 4, noi vogliamo

fare delle osservazioni. Intanto, si parla di introdurre cultura sindacale; ora, figuratevi se noi non siamo d'accordo per introdurre l'insegnamento della cultura sindacale nei corsi! Siamo d'accordo, non solo per i corsi relativi alla 501, ma per tutto il quadro dei corsi di formazione e vorremmo che non venisse introdotta in modo surrettizio come — ci sembra — con questa legge (non chiamiamola leggina). L'articolo 4 — nelle due stesure — si dice che introdurrebbe la cultura sindacale: non è vero. Io leggo il testo dei due articoli, il testo originario del disegno di legge e quello concordato in Commissione: nella prima stesura, quella presentata dalla Giunta, si dice: "qualora si debba ricorrere, per comprovate necessità a prestazioni professionali che consentano di integrare i programmi didattici di ciascun corso che prevedono insegnamenti in particolari discipline, con specifiche competenze collegate ai processi formativi ..." (quindi, si parla di integrare, non si dice con quale cultura, quale tipo di insegnamento) "... l'Amministrazione regionale è altresì autorizzata a stipulare apposite convenzioni con Università, istituti specializzati ..." e qui si diceva "enti di emanazione sindacale". Ma qui si parla di coloro che dovrebbero essere convenzionati, non del tipo di insegnamento che si deve introdurre. E così si afferma anche nella nuova stesura dell'articolo 4, quella che, dice l'onorevole Saba, è stata concordata in Commissione. Anche qui si dice: "L'Amministrazione regionale, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, accertata l'esigenza di ricorrere a prestazioni professionali che consentano di integrare i programmi didattici di ciascun corso, che prevedono insegnamenti in particolari discipline specifiche ...". Anche nel nuovo testo non si parla affatto di introdurre la formazione sindacale e, a questo proposito, vorrei fare un'osservazione. L'onorevole Saba ha detto: "I Commissari comunisti hanno collaborato in Commissione alla stesura di un articolo". Beh, noi possiamo votare contro una legge, ma questo non significa che non dobbiamo collaborare per migliorarla, perché altrimenti basterebbe annunciare

il voto contrario e questo equivarrebbe a disinteressarsi delle ulteriori decisioni, delle ulteriori discussioni che si debbono fare. Noi l'abbiamo sempre fatto. Sulle cose su cui non siamo d'accordo, a livello regionale, a livello nazionale, sui disegni di legge, su provvedimenti sui quali abbiamo già preannunciato, per la sostanza o per gli obiettivi che si propongono, di votare contro, non per questo ci siamo disinteressati di contribuire, per quello che ci era possibile, a migliorarli. E questo hanno fatto i Commissari comunisti nella Commissione. Ma un'altra cosa voglio aggiungere; ne accennavo prima. In tante altre occasioni (per esempio, per i progetti che il Comitato di programmazione ha predisposto in attuazione dei programmi di sviluppo regionali, il triennale e l'annuale) sono state stipulate delle convenzioni che hanno consentito di utilizzare l'apporto professionale e scientifico di esperti per la stesura di questi progetti; ma queste convenzioni sono state autorizzate prima. Qui, invece, si è proceduto al contrario: prima si sono assunti gli esperti, prima si sono cioè create le situazioni di fatto e poi si è presentata la leggina per sanare queste situazioni. Ma qui, se va avanti un criterio di questo genere, da oggi in poi, chiunque si può sentire autorizzato a stipulare convenzioni con esperti, per poi mettere di fronte al fatto compiuto, alla necessità di approvare delle leggi successive di approvazione di queste convenzioni. Viene presentato — è già stato distribuito e sto per concludere, signor Presidente — un emendamento per la reintroduzione dell'articolo 4. Ci risulta, ci siamo già informati, che la Federazione sindacale unitaria CGIL - CISL - UIL, sul merito di questo emendamento, non è d'accordo. E' solo un'informazione, evidentemente! Così come ho detto che l'accordo sindacale non è oggetto di discussione qui, oggi; anche il parere che è stato dato, vale per quello che vale. Certo, i lavoratori, noi riteniamo — e siamo perfettamente d'accordo su questo, perché questa è stata la motivazione che ha portato a chiedere con insistenza la stipula di un accordo — hanno ragione a chiedere che i corsi si facciano e continuino; e coloro che sono stati assunti con le convenzioni, hanno ragio-

ne a chiedere che le loro prestazioni lavorative già effettuate siano rispettate e che il lavoro svolto sia quindi retribuito; su questo non si discute.

Per questo noi diciamo: la Giunta trovi il modo (lo deve trovare) di sanare la situazione che si è venuta a determinare, non per colpa del Consiglio, nè per responsabilità di un accordo sindacale. Ma, d'ora innanzi — questo vogliamo dirlo — i corsi, tutti i corsi, compresi quelli relativi, per esempio, alla 501, anche per le finalità che si propongono, che non possono essere slegate dalle prospettive di sviluppo, che devono essere il fine di tutta la formazione professionale in Sardegna e non solo di una parte di questa formazione professionale, questi corsi, tutti i corsi devono far parte integrante ed organica del piano formativo.

E crediamo anche che debba essere presentato subito un organico disegno di legge che disciplini tutta la materia relativa alle assunzioni e al reclutamento del personale insegnante della formazione professionale, tenendo presente, intanto, la normativa che c'è nella scuola e ponendo fine, quindi, alle assunzioni a tempo determinato, che tanto si prestano a forme di clientelismo. E, in questo senso, prendiamo atto delle dichiarazioni che, poco fa, ha fatto l'onorevole Floris, Assessore del lavoro.

Un'ultima osservazione. Noi comunisti abbiamo deciso di votare contro e confermiamo il voto contrario sul disegno di legge proposto dalla Giunta. Il nostro voto, onorevole Saba, vale per quanto conta il nostro Gruppo, ma vale anche per la capacità di persuasione che le nostre argomentazioni, nel merito del disegno di legge, possono avere avuto e possono avere, eventualmente, anche tra altri settori o parti dei Gruppi politici. La Giunta ritiene valido il disegno di legge e ne chiede l'approvazione con le sue argomentazioni; così ritiene la maggioranza. Ma, se la legge non dovesse passare — questo voglio dire — vuol dire che le nostre argomentazioni sono valide, sono state convincenti anche per settori non nostri. In ogni caso, per tranquillizzare l'onorevole Floris che attribuiva la nostra posizione su questo

disegno di legge al clima acceso, particolare, che abbiamo avuto in questi due giorni, a causa della discussione sullo stato d'attuazione, voglio riconfermare anche qui che il nostro voto su questo disegno di legge non è un voto di schieramento, ma è un voto sul merito del disegno di legge. E le argomentazioni ho cercato di illustrarle succintamente, adesso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Io non capisco, collega Barranu, che cosa vuol dire correggere una legge pessima.

Se vuol dire renderla pessima in modo perfetto, oppure se vuol dire renderla "pessimina", un po' meno pessima. Perché, a questo punto, io non credo che il compito della Sinistra sia quello di entrare nello spirito della cosiddetta Destra (che, magari fosse Destra: non è neanche Destra!), ma di contrapporre un qualcosa di opposto; quindi, non di rendere una legge un po' meno clientelare, ma di entrare in uno spirito completamente diverso.

Io annuncio il voto contrario dei consiglieri radicali, non solo a questa cosiddetta leggina, ma a tutte le leggi che si susseguiranno a questa.

Il sistema di governare con le leggi sempre urgenti, sempre straordinarie e sempre eccezionali e, in nome di questa eccezionalità, di questa straordinarietà, sempre stravolgenti delle leggi precedenti, degli indirizzi precedenti, dei programmi precedenti (ed ecco perché abbiamo detto che le programmazioni sono semplicemente degli specchietti per le allodole, questo per essere gentili) è sempre stato il sistema con cui la Democrazia Cristiana (e non solo questa Giunta, ma qualsiasi Giunta che contenga la Democrazia Cristiana, perché questo è il sistema di potere della Democrazia Cristiana, senza il quale la Democrazia Cristiana non sarebbe più assolutamente niente) ha stravolto non soltanto le leggi e le programmazioni, ma addirittura la Costituzione, per arrivare dalla prima Re-

pubblica a quella che adesso è diventata la seconda Repubblica; e, questo, sempre con l'appoggio responsabile dei compagni comunisti. E con questo sistema è stata stravolta anche l'autonomia, che da possibilità di governare il Paese e di fare leggi è diventata possibilità di amministrare la propria clientela.

Per queste ragioni, confermo la nostra opposizione ferma a tutte le leggi: a questa, e a tutte quelle che si susseguiranno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Io credo che non ci sia molto da dire nel dichiarare il voto contrario al passaggio alla discussione degli articoli, perché anche le argomentazioni dell'onorevole Saba, se dovessimo valutarle appieno — e l'onorevole Saba non può non convenirne, onestamente — hanno dato la precisa sensazione che non si tratta di una legge ben fatta, ma di una legge che va proprio contro l'interesse di quel personale che si dovrebbe impiegare.

Anche altri interventi hanno sottolineato questo aspetto: non è vero, per esempio, che l'articolo 4, così concepito, possa essere approvato senza stravolgere i principi, non solo istituzionali ma anche morali, che devono informare ogni legge: voi avete stravolto tutto! E ne parleremo più avanti, se passeremo ad esaminare gli articoli. Ma perché noi votiamo contro? Perché, innanzitutto, la Regione, secondo noi, non può legiferare in materia, non ha competenza. Secondariamente, perché non si può introdurre l'insegnamento di una materia, che non è regolamentata neanche dalle leggi dello Stato, da parte di determinate categorie che non sono abilitate ad insegnare, soprattutto per quel che concerne l'ente pubblico, che deve basarsi sulla regolamentazione dello Stato, sulla legge dello Stato, che è quella che è; mi riferisco al pubblico impiego, mi riferisco anche al reclutamento del personale che si vuole impiegare. La legge stravolge tutto! Le convenzioni non si possono assolutamente

stipulare con i sindacati, che sono organizzazioni che non hanno nessun titolo per farlo. Ma quando e dove è detto questo? Da quando i sindacati sono abilitati a stipulare convenzioni? Tutt'al più accordi, ma per determinate materie, che non sono neanche regolamentate dalla legge, perché sapete benissimo che l'articolo 39 della Costituzione è ancora lì, nel limbo della Costituzione. Dunque non si può procedere in questo modo.

Un terzo motivo è che i requisiti professionali chiesti a questo personale docente non sono quelli previsti da nessuna — dico: nessuna — legge che regolamenti l'abilitazione all'insegnamento. E, infine, in sintesi (poi ci attarderemo nell'esaminare gli articoli) perché nessuna norma della vasta normativa che regola il pubblico impiego e tutta la materia contrattuale a livello statale è stata osservata nei suoi principi generali e ancora meno è stata osservata la legge 51 che è la legge che la Regione si è data per il suo personale.

Per queste ragioni, noi votiamo contro il passaggio alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Casula. Ne ha facoltà.

CASULA (P.S.I.). Sulla procedura dei lavori. Per consentire ai Gruppi di verificare alcuni aspetti tecnici della legge in discussione, prima di passare alla discussione degli stessi articoli, chiedo dieci minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, sospendo la seduta per dieci minuti, come richiesto dal collega Casula.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 32, viene

ripresa alle ore 20 e 40).

Continuazione della discussione del disegno di legge n. 26.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulla legge numero 26. Articolo 1. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario:*

Art. 1

Nelle more dell'approvazione della legge sull'inquadramento del personale della formazione professionale, secondo quanto disposto dall'articolo 32 della legge regionale 1° giugno 1979, n. 47, per fronteggiare eccezionali esigenze connesse allo svolgimento dei corsi di formazione professionale di carattere straordinario per lavoratori in cassa integrazione guadagni di cui alla legge 8 agosto 1977, n. 501, l'Amministrazione regionale è autorizzata, in concomitanza all'effettivo avvio dei corsi ad assumere, con contratto di lavoro a tempo determinato e per un periodo non eccedente la durata dei corsi medesimi, i quali, in ogni caso, non avranno durata superiore agli otto mesi, il personale insegnante strettamente necessario in misura non eccedente le 120 unità.

PRESIDENTE. Metto in discussione l'articolo 1. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Articolo 2. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario:*

Art. 2

Il personale di cui al precedente articolo 1 dovrà essere reperito preferibilmente fra coloro che hanno già prestato la loro opera presso gli attuali Centri di formazione professionale

siti in Sardegna, con contratto di lavoro a tempo determinato stipulato con i disciolti enti I.N.A.P.L.I., E.N.A.L.C., I.N.I.A.S.A., con la Regione sarda e con gli enti privati gestori di attività di formazione professionale.

PRESIDENTE. Metto in discussione l'articolo 2. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Articolo 3. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Art. 3

Qualora il personale da assumere non possa essere reperito fra i soggetti di cui al precedente articolo 2 si provvede con personale docente qualificato per le discipline oggetto dell'insegnamento o, in difetto, per discipline affini. Una aliquota non superiore al 20 per cento di questo ultimo personale dovrà essere reperita fra i lavoratori in cassa integrazione guadagni di cui alla legge 8 agosto 1977, n. 501, purché sia in possesso dei requisiti professionali richiesti e rinunci al beneficio dell'integrazione salariale.

PRESIDENTE. Metto in discussione l'articolo 3. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Articolo 3bis. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Art. 3bis

L'Amministrazione regionale provvederà all'assunzione del personale di cui ai precedenti articoli 2 e 3 previo pubblico avviso a mezzo stampa nei quotidiani a diffusione regionale,

dando un termine per la presentazione delle domande non inferiore a dieci giorni.

I criteri per la formazione delle graduatorie saranno formulati in base ai titoli di studio, ad eventuali titoli scientifici e di aggiornamento, all'insegnamento eventualmente prestato in precedenza, all'attività professionale svolta nel settore corrispondente alla disciplina per cui si chiede l'insegnamento stesso o altra attività professionale ad esso connessa, alla situazione socio-economica propria e dei familiari a carico, all'eventuale appartenenza alle categorie protette dalle leggi vigenti.

PRESIDENTE. Metto in discussione l'articolo 3bis. Ha domandato di parlare su questo articolo l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, ho chiesto di parlare sull'articolo tre bis per sottolineare il fatto che esso fissa rigorosamente i criteri attraverso i quali dovrebbero — se potranno — avvenire quelle assunzioni (con disinvoltura chiamate scriteriate stamattina da qualcuno) che servono invece a consentire all'Amministrazione regionale di far fronte alla esigenza di svolgere attività formativa straordinaria.

Signor Presidente, è stato detto che io, chissà perché, forse cadendo dal letto, o chissà per quale altra decisione o determinazione, senza mandato alcuno, per una sorta di arbitrio personale, senza che nessun organo deliberante mi avesse autorizzato a farlo, avrei posto in movimento un certo meccanismo.

A parte le decisioni pregresse, adottate dalla Giunta regionale che ha preceduto quella in cui io svolgevo il compito di Assessore del lavoro, vi erano state, successivamente, ed esistono anche altre decisioni della Giunta regionale di cui facevo parte.

C'era e c'è un deliberato del giugno del 1978, che, in sostanza, stabiliva di avviare l'attività formativa per lavoratori in 501, non soltanto perché un minimo di più qualificata e specifica professionalità sarebbe stata obiettivamente utile a questi lavoratori, ma anche perché lavoratori in cassa integrazione, cioè

pagati ma non impegnati, in sostanza, andavano a creare, a determinare, ad infoltire ambienti dove non vi era la necessaria serenità di spirito di chi, lavorando, guadagna o di chi guadagnando sta apprendendo qualcosa per poter meglio produrre. Queste erano decisioni già assunte da un'altra Giunta regionale e che, nell'inverno '78-'79, dovevamo in qualche modo avviare ad attuazione.

Vi fu un incontro con tutte le organizzazioni sindacali, a partire, sia chiaro, dalla Federazione unitaria regionale, nel gennaio del 1979. E non era — come è stato detto ugualmente con molta disinvoltura e con molta ignoranza delle cose — occupato, a quei tempi, l'Assessorato del lavoro. Devo dire, e non sta a me a indicarne le ragioni, che durante il periodo, onorevole Cogodi, in cui ne sono stato responsabile io, l'Assessorato al lavoro non è stato mai occupato.

Certo, vertenze ce ne sono state sempre, spesso dall'alba al tramonto e qualche volta anche dal tramonto all'alba; certo, incontri e confronti con i lavoratori ne abbiamo avuto, così come incontri con gli emigrati e dispute anche vivaci ed accese, ma sempre democraticamente, nel rispetto delle rispettive funzioni, dei rispettivi ruoli, senza che nessuno offendesse l'interlocutore. Questo è avvenuto e non perché l'Assessorato fosse occupato. Una sola volta ci fu un tentativo di assedio a Villa Devoto. Ma voglio essere chiaro: non perché si intendesse, in qualche modo, contestare il Presidente della Giunta o il sottoscritto, ma perché la F.L.M. diceva che gli affidamenti dati più volte dall'Assessore del lavoro, cioè dal sottoscritto, ormai non erano più sufficienti, isolati da più ampie e globali garanzie, per cui era per loro indispensabile colloquiare direttamente con il Presidente della Giunta. Quando si verificò quell'episodio, io rientravo da Roma avendo saputo (perché si fa così quando si fa seriamente l'Assessore del lavoro, onorevole Cogodi) che i lavoratori stavano assediando Villa Devoto e quali erano i motivi per i quali volevano incontrarsi con il Presidente, sono andato io, senza scorta e senza custodia, solo — anche se un certo croni-

sta poi ne ha fatto un resoconto giornalistico non del tutto rispondente al vero — e fu una proficua giornata di incontro tra l'Amministrazione regionale e i lavoratori interessati che, certo, non erano nelle migliori condizioni di spirito, se si tiene conto che la notte precedente — non so se con garbo o meno — la polizia li aveva invitati ad abbandonare la Presidenza della Regione.

Mi sono incontrato, come dicevo, con i lavoratori; abbiamo assunto alcune decisioni e la sera — era il 30 di marzo del 1979 — ci siamo incontrati alla Presidenza della Regione, in viale Trento, presenti il Presidente della Regione, l'Assessore dell'industria onorevole Ghinami, l'Assessore del personale onorevole Corona, la Federazione regionale dei metalmeccanici, un loro dirigente nazionale oltre che alcuni nostri esperti e funzionari.

Prima di andare a trovare i lavoratori a Villa Devoto, avevo inviato alla Federazione unitaria regionale, perché ne fosse a conoscenza, una lettera con cui la informavo dell'incontro che mi accingevo ad avere con questi lavoratori (mi riferisco a Villa Devoto, la sede dove doveva avvenire l'incontro) e per informarla anche delle comunicazioni che avrei fornito. Ritenevo cioè che i dirigenti della F.L.M. prima che incontrassero il Presidente, dovessero essere informati da me su alcune cose che erano avvenute e che, in sostanza, riguardavano certi atti realizzati in merito alla cassa integrazione: il fatto che, finalmente, il Governo aveva emanato il decreto per iniziare il corso per i neo-formatori, cioè per la cosiddetta "formazione-formatori"; il ribadito impegno ufficiale del Ministro del lavoro Scotti e del Sottosegretario al tesoro per quanto riguardava gli affidamenti dati al Presidente Soddu ed al mio predecessore Rais, ribaditi anche nell'incontro in occasione della "vertenza Sardegna" e che riguardavano i cinque miliardi di intervento straordinario che dovevano garantire lo svolgimento di questi corsi.

Fu stipulato un accordo in quella serata; poi ci rivedemmo a Villa Devoto, ecco, onorevole Cogodi!

Onorevole Cogodi, non è che io tenga

in modo particolare alla sua attenzione (già ho visto con quale attenzione democratica e rigorosa lei ha sentito la risposta dell'Assessore al lavoro); ma sto cercando di chiarire un aspetto di quello che lei ha detto, anche se non ho chiesto la parola per fatto personale, perché non mi sembrava il caso di drammatizzare. Sto parlando su questo articolo ma sto tentando, per ristabilire la verità, mi creda, senza voler offendere nessuno e senza voler polemizzare, di chiarire come sono andate le vicende di cui già si è parlato. Siccome la verità mi riguarda da vicino e riguarda un po' anche tutti noi, nessuno di noi può essere indifferente, sto tentando di ricostruirla.

Vi fu poi, sempre su sollecitazione delle organizzazioni sindacali tutte, un incontro a Villa Devoto l'8 maggio in cui — oltre a quanti avevano presenziato alla riunione di fine marzo — era presente in prima fila e non in ultima, anche la Federazione regionale unitaria. Questo perché quello che è dovuto, a chiunque sia dovuto, va riconosciuto in ogni sede ed in tutte le circostanze.

A conclusione di quell'incontro, ci fu un pre-accordo, che rispettava quanto era stato stabilito. L'abbiamo firmato io e la F.L.M., ma si è trattato di decisioni adottate collegialmente. E' stato detto: "per quanto concerne i contenuti da svolgere nei corsi per i formatori e, successivamente, per gli altri lavoratori, viene prevista una media di cinque ore settimanali per corso, da svolgere su temi attraverso esperti indicati dalla F.L.M.", eccetera, eccetera. Questo significa che a suo tempo non ho preso decisioni campate in aria e tantomeno le avrei adottate per fare del clientelismo. Oltre tutto, l'interlocutore — che era la F.L.M., anche quando era presente la Federazione unitaria — non appartiene a un mondo che ruota, elettoralmente o politicamente attorno ad interessi di partito o individuali del sottoscritto. Per fare della clientela mancava perfino il movente. Lei ha detto, onorevole Cogodi, che denunciava la mia scorrettezza. Denunciare la scorrettezza di qualcuno significa essere in possesso delle prove, poter documentare che uno è sostanzialmente scorretto nei comportamenti, mentre gestisce non il

patrimonio familiare ma la cosa pubblica che appartiene alla comunità. E' grave, onorevole Cogodi, quando non si hanno le prove, venire a dire in quest'Aula, o in altre aule che si rispettino, che si denuncia una scorrettezza che non esiste. Perché, mi creda, lei ha ripetuto più volte: "clientelare, clientela, clientelare". L'ho contato 13 volte, poi son dovuto uscire e quando sono ritornato il suo dirimpettaio, onorevole Murru, in consonanza perfetta aveva preso a ripetere: "Clientelare, clientelare". Però, in sostanza, nei rapporti con il mondo dei metalmeccanici, io non vedo quale sia l'ipotesi clientelare che un Assessore del lavoro si possa proporre quando accetta di introdurre (dopo aver sentito vari organismi e nelle sedi competenti) il problema o la soluzione al problema della cosiddetta cultura sindacale o delle "cinque ore". I metalmeccanici volevano infatti le "cinque ore" ("senza le cinque ore non si farà niente, le cinque ore ci devono essere, le cinque ore .."), sembrava un ritornello! Io credo che tutto può essere ipotizzato in frangenti del genere eccetto interessi individuali o politici dell'Assessore di turno. E mi creda, anche se avessi voluto fare clientela quando il Presidente della Regione di allora mi aveva officiato per fare l'Assessore dei lavori pubblici avrei accettato. Tutto sommato, chiunque ci vada, se vuole fare l'Assessore seriamente, credo di poter affermare che quelli che conosco io l'hanno fatto e lo fanno seriamente, tuttavia, chiunque ci vada, se ha di questi interessi (e fino a prova del contrario io ho detto che ho apprezzato l'opera di tutti quelli che hanno svolto questo ruolo, del mio e di altri partiti) qualcosa da grattare in più la trova lì. E le dico di più, nello stesso Assessorato del lavoro, io credo che qualche altro canale ci poteva pur essere più fruttuoso. Vogliamo parlare del Fondo Sociale?

Il Consiglio regionale aveva votato un ordine del giorno, che io conservo, dove si diceva che l'utilizzazione dei mezzi finanziari del Fondo Sociale doveva rispondere a certi criteri. Tutte cose giuste. C'era una piccola cosa: che un mese prima, nella prima riunione del Comitato del fondo (già il mio predecessore

aveva modificato il Regolamento stabilendo alcuni rigidissimi vincoli) io proposi — e alla votazione fu votato — che i sussidi del Fondo Sociale venissero assegnati tenendo conto della regolarità delle domande e della data di presentazione.

Non voglio passare per uno che si commemora, altrimenti di questi episodi che ci riguardano dobbiamo darne tanti, anche quando sono negativi. Ricordo anche un errore compiuto, che non sfuggì al Gruppo comunista e che credetemi, nonostante la sua venialità, mi pesa ancora. Ma episodi che possono documentare la mia onestà nel fare il pubblico amministratore potrei citarne tanti altri e potrei dimostrare che errori ne possiamo commettere, e quanti ne abbiamo commesso! E se ci lasciano ... quanti ne commetteremo ancora! Però la buona fede non credo che debba essere messa in discussione senza le prove necessarie.

Si è detto che non abbiamo mai presentato un piano, che siamo andati a ruota libera senza alcun controllo, senza alcun colloquio col Consiglio regionale o con la stessa Giunta. Può darsi che io ricordi male, ma proprio all'inizio della mia esperienza, nel mese di gennaio, con i funzionari dell'Assessorato al lavoro partecipai ad un importante, anzi, a più di una importante riunione, con la competente Commissione consiliare alla quale riferimmo (non so se fosse la prima volta o meno) con una relazione documentata su tutta l'attività svolta. Un'attività delicata, tenga conto, onorevole Cogodi, tenete conto, onorevoli consiglieri, che sino a quel momento, sino a poco tempo fa, si era operato in quel settore, in sede nazionale e in sede regionale, senza una legge che disciplinasse l'operato della Regione ed in particolare degli Assessori competenti. Per cui l'assunzione di ogni responsabilità acquisiva particolare delicatezza, e quindi andava soppesata; e, mi creda, uno che abbia un minimo di amore innanzitutto per sé stesso, senza parlare d'altro, in condizioni del genere, sta molto attento prima di inciampare con qualche passo falso.

Ricordo che parlammo di tutto quello che era avvenuto, dei propositi per il nuovo

anno, compresi i corsi di formazione per i lavoratori in 501, dell'adeguamento della legge Rais alla legge quadro e che poi è diventata la legge 47, grazie ad un ottimo lavoro da me sempre citato come il permanere in qualche modo dello spirito dell'Intesa. Un lavoro ottimo fu fatto nella Commissione, attraverso la quale vi fu un apporto costruttivo di tutte le forze politiche, per varare in questo Consiglio la legge n. 47; e abbiamo parlato di quello che poi è diventato egualmente un provvedimento operante: lo scioglimento del Cisapi. Di tutti i propositi che ci animavano, Presidente — sto chiudendo — e che non hanno potuto realizzarsi nell'anno successivo, non c'ero più e non ne rispondo. Ma non mi si deve dire che ho tentato volontariamente di sfuggire ad ogni e qualunque confronto e controllo. Perché quando si parla di scorrettezza in questo modo sembrerebbe che si intenda parlare di compravendita o di corruzione nei confronti dei lavoratori, o dei sindacati magari offrendo soldi. A parte il fatto che nessuno ha offerto niente, semmai si è accettato di dialogare dignitosamente, può capitare che quando si vuole colpire, talvolta per colpire il presunto corruttore, non si tiene conto della dignità di quello che invece potrebbe essere il presunto corrotto: e cioè i lavoratori e il mondo sindacale, qualora avessero accettato o portato avanti loro stessi simile proposta.

Ora, e mi avvio veramente alla conclusione, è questo che volevo dire: che credo di avere fatto essenzialmente il mio dovere e quando ho cessato di svolgere le funzioni di Assessore del lavoro non ho fatto pressioni, può essere testimone il Presidente della I Commissione, a favore di nessuna parte di quel disegno di legge, perché non mi sentivo più particolarmente interessato a nessuna parte di esso che rimaneva, per quanto mi riguarda, vincolato al rispetto della volontà del Consiglio regionale e delle forze politiche, come è stato sempre mio costume. Poi lei, onorevole Cogodi, ha parlato — e qui chiudo — del "maestro Serra": Serra fa da maestro! Guardi, io sono qui da quasi quindici anni, gli anni passano per tutti, onorevole Cogodi, e mi creda, pur essendo con-

sapevole che avrei potuto fare molto di più di quanto non sia riuscito a produrre, qualche volta l'esperienza serve. Io ricordo che, appena entrato in questo Consiglio, eravamo al primo o al secondo dibattito sulla fiducia alla Giunta, perché furono votate due Giunte nel giro di venti giorni, un mese circa dopo la mia entrata in questo Consiglio, avevo ritenuto, così, con un poco di presunzione e un po' baldanzoso, di venire qui a insegnare a gente che in realtà ne sapeva molto più di me, che era presente da molto tempo prima, e che era abituata a confrontarsi, a quei tempi, pur nelle divergenze, con un certo garbo. Ricordo che fui un po' apostrofato dal Gruppo comunista, quel giorno infatti il Gruppo comunista fu maschietto quanto è stato maschietto questa mattina il Gruppo democristiano. Capita di inciampare, in questo modo, così come a me capitò. Poi dovetti andare in giro dicendo che, così, la scaletta mi era saltata ... per via delle interruzioni ... Come vede le esperienze pregresse possono essere utili. Inoltre maestri (a proposito del maestro) non si diventa per raccomandazione o per ambizione: maestri nel settore della cultura, delle scienze, dell'arte, perfino della politica, lo si diventa; e anche quando si sceglie l'attività forense, avvocati non lo si diventa per raccomandazione ma per via del consenso o dell'adesione altrui. Capita che, qualche volta, dei nostri maestri superiamo, a lungo andare, alcune doti, qualche volta invece pur proponendoci di ricalcarne lo stile ... non ce la facciamo o perlomeno al primo tentativo non ce la facciamo.

Se fossi maligno o se qualcuno fosse maligno penserebbe che qualche volta colpendo o punzecchiando si tende a destabilizzare. Sarebbe certamente un errore. In questo caso io non credo all'intenzione altrui e comunque non faccio processi alle intenzioni, credo solo alle cose che vedo, che sento e che posso documentare. Per quanto mi riguarda, poi, non sono le risse individuali, soggettive, di carattere personale e personalistico che devono contribuire a turbare un mondo politico, un quadro politico certo tormentato, ma in movimento, in un avanzamento democratico verso

una forma di solidarietà non soltanto verbale, ma che attiene sempre di più anche al colloquio civile. E su questo, colleghi che mi ascoltate, credetemi, all'interno e fuori del mio Partito, resto impegnato, in un colloquio sempre più civile, sempre più produttivo tra forze politiche democratiche. Capita qualche momento in cui sbagliamo, ma guai a lasciarsi prendere la mano da stati d'animo, ancorché legittimi!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Brevissimamente, signor Presidente, per far rilevare una contraddizione tra l'articolo 3 bis, di carattere tecnico, e l'articolo 3. L'articolo 3 bis dice, testualmente: "l'Amministrazione regionale provvederà all'assunzione del personale di cui ai precedenti articoli 2 e 3"; poi, più avanti: "i criteri per la formazione delle graduatorie saranno formulati in base ai titoli di studio, ad eventuali titoli scientifici e di aggiornamento, all'insegnamento eventualmente prestato in precedenza, all'attività professionale svolta nel settore corrispondente alla disciplina per cui si chiede l'insegnamento stesso o altra attività professionale ad esso connessa, alla situazione socio-economica propria ..." eccetera eccetera.

Signor Presidente, nell'articolo 3 è detto, tra le altre cose, che, tra gli altri che dovrebbero praticare l'insegnamento, possono essere assunti anche dei lavoratori, cioè, una aliquota di questo personale dovrà (non: potrà), dovrà essere reperito tra i lavoratori in Cassa integrazione guadagni, purché sia in possesso dei requisiti professionali richiesti e rinunci al beneficio dell'integrazione salariale. Allora, la contraddizione consiste in questo, signor Presidente, signor Assessore: i lavoratori, che sono in cassa integrazione guadagni con la 501, sono i lavoratori del settore industria: e quando mai i lavoratori del settore industria hanno titoli professionali che li possano abilitare all'insegnamento? I lavoratori di quel settore? Il discorso è questo: non sono insegnanti e devono essere abilitati. Voi potete appiccicare l'etichetta

dell'angelo custode al diavolo e viceversa, ma il fatto è che, anche se uno ha le alette e l'abito da prima comunione, può essere un diavolo e così viceversa. Il fatto è che voi state cadendo di contraddizione in contraddizione; sarò breve, perché non ho voglia di dilungarmi: già stamattina vi abbiamo fatto notare, con molta accortezza, le contraddizioni, l'illegalità, l'illiceità, l'anticostituzionalità di questo provvedimento. Io vi dico: state attenti, perché basta un po' di attenzione all'organo di controllo governativo che, soltanto per questa minuzia, oltre che per i tanti altri motivi, vi rigetta la legge! Questo volevo far notare; salvo poi a far notare le altre discrepanze.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro ha domandato di parlare sull'articolo 3 *bis*, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'articolo 4 era stato soppresso in Commissione.

Sono stati però presentati tre emendamenti: il numero 2, il numero 3 e il numero 5, che sono stati già distribuiti. I proponenti hanno ritirato l'emendamento numero 2 e l'emendamento numero 3; rimane l'emendamento numero 5, aggiuntivo, tendente al ripristino dell'articolo 4. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Castellaccio - Pighiaru - Saba Benito:

“Art. 4 - L'Amministrazione regionale, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, accertata l'esigenza di ricorrere a prestazioni professionali che consentano di integrare i programmi didattici di ciascun corso che prevedono insegnamenti in particolari discipline con specifiche competenze collegate ai processi formativi, è altresì autorizzata, tramite il fondo per l'addestramento e la qualificazione professionale dei lavorato-

ri in Sardegna di cui alla legge regionale 1 giugno 1979, n. 47, a stipulare apposite convenzioni con le Università, Istituti specializzati, singoli professionisti o esperti di materie attinenti anche la formazione sindacale.

In tali convenzioni, che possono avere decorrenza dalla data di effettivo inizio dei corsi deve prevedersi l'effettuazione di un numero massimo di ore di lezione per una spesa complessiva non superiore a 50.000.000.

Il costo orario della convenzione non potrà essere superiore a lire 10.000 lorde”. (5)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 5. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 5

Le spese di cui ai precedenti articoli 1, 2 e 3, ammontanti complessivamente a L. 560.000.000 gravano sul capitolo 10001 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1979.

PRESIDENTE. All'articolo 5 sono stati presentati tre emendamenti: il numero 1, il numero 4 e il numero 6, che sono stati distribuiti. Il numero 4 è stato successivamente ritirato.

Si dia lettura dell'emendamento numero 1.

MEDDE, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Floris Mario - Spina - Loretto:

“Art. 5 - Le spese per l'attuazione della presente legge gravano per il 1980 sul capitolo dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale corrispondente al capitolo 10001 dello stesso stato di previsione per il 1979.

Al maggior onere valutato in complessivi 560 milioni derivante dall'applicazione della presente legge rispetto agli oneri conseguenti all'attuazione della legge 1 giugno 1979, n. 47, si fa fronte mediante l'utilizzo del maggior gettito dell'imposta di bollo derivante dal suo naturale incremento”. (1)

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'emendamento numero 6.

MEDDE, *Segretario*:

Emendamento Spina - Loretto - Floris Mario - Rais all'emendamento numero 1:

“La cifra di lire 560.000.000 è modificata in lire 610.000.000”. (6)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spina per illustrare i suoi emendamenti.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. L'emendamento numero 1 è basato sul testo predisposto dalla Commissione. Con l'emendamento numero 6 si adegua la cifra a quanto adesso il Consiglio ha approvato con l'emendamento numero 5. Conseguentemente la spesa complessivamente prevista in attuazione di questa legge è di lire 610.000.000.

PRESIDENTE. Essendo l'emendamento numero 6 un emendamento all'emendamento, pongo prima in votazione l'emendamento

numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 1, così modificato. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'articolo 6 è stato soppresso.
Si dia lettura dell'articolo 7.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 7

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Ordine del giorno Saba - Castellaccio - Pigliaru sull'assunzione a tempo determinato di personale insegnante per lo svolgimento dei corsi di formazione professionale di carattere straordinario per lavoratori che beneficiano del trattamento di integrazione salariale di cui al D.L. 10 giugno 1977 n. 291, convertito, con modificazioni nella Legge 8 agosto 1977, n. 501:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

al termine della discussione del disegno di legge n. 26 sulla assunzione a tempo determinato di personale insegnante per lo svolgimento dei cor-

si di formazione professionale di carattere straordinario per lavoratori che beneficiano del trattamento di integrazione salariale di cui al disegno di legge 10.6.1977, n. 291 convertito, con modificazioni, nella legge 8.8.1977, n. 501;

UDITE le dichiarazioni del Presidente della Prima Commissione consiliare il quale ha riferito che, nel corso dell'istruttoria cui il disegno di legge è stato sottoposto dalla predetta Commissione, i rappresentanti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL hanno chiesto che i rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative partecipino alla formazione delle graduatorie per l'assunzione del personale di cui trattasi;

CONSIDERATO il fatto che su tale proposta si è registrato, in Commissione, l'assenso delle forze politiche democratiche e autonomistiche;

RILEVATA peraltro la necessità di procedere in tempi brevissimi all'espletamento degli adempimenti che condizionano l'esecutività del provvedimento in esame;

impegna la Giunta regionale

a procedere alla formazione delle graduatorie per l'assunzione del personale di cui all'articolo 1 del disegno di legge in esame mediante una Commissione nella quale siano adeguatamente rappresentate le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative;

autorizza inoltre
la Giunta regionale

a procedere alla costituzione di tale Commissione e agli adempimenti di cui all'articolo 3 bis del disegno di legge in esame nelle more dell'entrata in vigore del medesimo disegno di legge n. 26".

PRESIDENTE. Poiché c'è la richiesta di un consigliere di avere la copia dell'ordine del giorno, e deprecando che, come al solito, l'ordine del giorno è arrivato all'ultimo momento, sospendo per 5 minuti la seduta in attesa che si facciano le copie.

(La seduta, sospesa alle ore 21 e 20, viene ripresa alle ore 21 e 25).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendete posto, per cortesia.

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. La Giunta lo accoglie come raccomandazione; onorevole Saba, lei deve dichiarare se intende mantenere l'ordine del giorno. Se lo ritira non può più parlare; se invece intende mantenerlo, allora ce ne può anche dire le ragioni.

SABA (D.C.). Io ritiro l'ordine del giorno per questi motivi: tutta la Commissione ha concordato che bisognava presentare un ordine del giorno, perché, quando si è esaminato l'articolo 3 bis, ove si dice che le assunzioni devono avvenire previo avviso attraverso i quotidiani a diffusione regionale e nella formazione delle graduatorie devono essere tenuti i seguenti criteri ...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Saba. Per cortesia, colleghi, prendete posto e consentite all'onorevole Saba di svolgere il suo intervento nel più assoluto silenzio!

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, se il collega Saba parla voglio sapere se poi posso parlare io.

PRESIDENTE. Io ho già detto al collega Saba che deve dire se lo ritira o non lo ritira, ma non deve fare nessuna dichiarazione di voto. Conosce il Regolamento meglio di me.

SABA (D.C.). Non posso motivare perché lo ritiro? Credo che, a norma di Regolamento, io possa motivare un atto consiliare. Perché se no, qui si crea un precedente anche

regolamentare molto grave. Io sto facendo un atto consiliare e ho diritto di motivarlo.

RAGGIO (P.C.I.). Ma se lo ritira!

SABA (D.C.). Sto motivando perché lo ritiro.

Dicevo che, all'articolo 3 bis, sono indicati i criteri con cui devono essere formate le graduatorie. Per fare un articolo 3 bis esauriente di tutte le procedure per l'assunzione, stante l'urgenza di presentare il disegno di legge, la Commissione avrebbe dovuto riprendere in mano tutti gli atti che l'Assessorato ci aveva mandato in fotocopia, per vedere come avvenivano, in pratica, le graduatorie da parte dell'Assessorato per l'assunzione dei formatori professionali e le graduatorie interne.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Saba, lei sta illustrando un ordine del giorno ritirato. Lei deve dire i motivi per cui lo ritira.

SABA (D.C.). Ci sto arrivando.

PRESIDENTE. Lei, in silenzio del Regolamento, non può approfittare per fare una dichiarazione di voto.

SABA (D.C.). Subito, Presidente. Io ritiro quest'ordine del giorno per disciplina nei confronti del Consiglio regionale e della maggioranza, perché, in questo Consiglio regionale, non si può fare niente se non è d'accordo il Gruppo comunista.

RAGGIO (P.C.I.). Ma cosa c'entra?

SABA (D.C.). Questa era la volontà della Commissione!

Questo è, signor Presidente, un fatto grave! Io avevo presentato quest'ordine del giorno perché a ciò ero stato impegnato dalla Commissione.

BERLINGUER (P.C.I.). Non è vero!

SABA (D.C.). Si era detto che l'articolo

3 bis lasciava troppa discrezionalità all'Assessorato, e bisognava prevedere una qualche Commissione che prendesse in esame le domande ed applicasse quei criteri indicati all'articolo 3 bis; una Commissione a cui partecipassero le organizzazioni sindacali. Inoltre, al secondo punto dell'ordine del giorno, si diceva che bisognava accelerare le procedure per l'assunzione, nelle more della approvazione della legge: altrimenti noi assumeremo i 120 insegnanti solo a maggio, o a giugno. Questo diceva l'ordine del giorno; però, siccome mi si chiede di ritirarlo, io lo ritiro per disciplina; ma volevo ricordarne il contenuto, perché qui si sono sollevate obiezioni contro questo ordine del giorno, senza neanche averlo letto.

Questo, anche per un fatto di dignità personale ... (*clamori*).

PRESIDENTE. Onorevole Raggio, la prego!

SODDU (D.C.). Signor Presidente, ma gli altri presentatori ritirano l'ordine del giorno?

PRESIDENTE. Gli altri firmatari dell'ordine del giorno sono pregati di dire se lo ritirano o meno.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Lo ritiriamo.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	69
votanti	68
astenuti	1
maggioranza	35
favorevoli	32
contrari	36

(*Il Consiglio non approva.*)

(*Hanno preso parte alla votazione: Aned-*

da - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - Demontis - Demonstis - Dettori - Floris Mario - Franceschi - Ghinami - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretu - Mannoni - Marras - Medde - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pili - Piretta - Pischedda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secchi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Corona).

Elezione di otto componenti del Comitato regionale per la prevenzione delle tossicodipendenze.

PRESIDENTE. Il Consiglio regionale deve ora procedere alla nomina dei componenti del Comitato regionale per la prevenzione delle tossicodipendenze, di cui alla legge regionale 5 maggio 1976, numero 24. Ricordo che i componenti del Comitato devono essere nominati dal Consiglio regionale a maggioranza di 2/3 dei suoi componenti, su proposta della Commissione consiliare competente. Poiché la Commissione ha formulato le sue proposte, si dia lettura del relativo ordine del giorno a firma Rojch, Sanna Emanuele, Cossu, Demontis, Sanna Carlo.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Rojch - Sanna Emanuele - Cossu - Demontis - Sanna Carlo sulla nomina di otto componenti del Comitato regionale per la prevenzione delle tossicodipendenze:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATA la necessità di ottemperare alle prescrizioni di cui alla legge regionale 5 maggio 1976, n. 24, in attuazione dell'articolo 91 della legge 22 dicembre 1975, n. 685;

CONSIDERATO che la Nona Commissione con-

siliare permanente ha in corso un'indagine conoscitiva sulla diffusione della droga pesante in Sardegna di cui all'ordine del giorno n. 7 del 26 ottobre 1979;

VERIFICATA l'urgenza di promuovere il necessario impulso per una completa e rapida attuazione del programma di interventi nel settore delle tossicodipendenze;

PREOCCUPATO che un'ulteriore dilazione degli interventi di propria competenza possa pregiudicare il raggiungimento degli obiettivi indicati nel succitato programma;

VISTA la proposta formulata dalla Nona Commissione consiliare permanente

n o m i n a

MASTROPAOLO Camillo, **PINNA** Gianni, **PUGGIONI** Aldo, **GESSA** Gianluigi, **MORITTU** Salvatore, **GUAITA** Nuccio, **COCCO** Carla, **SANNA** Maria, quali componenti del Comitato regionale per la prevenzione delle tossicodipendenze di cui all'articolo 1 della legge regionale 5 maggio 1976, n. 24, per le seguenti discipline: un medico psichiatra, un medico internista, un psicologo, un farmacologo, un educatore, un esperto in scienze pedagogiche e mediche e due assistenti sociali".

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione per appello nominale. Coloro i quali sono favorevoli risponderanno: sì; coloro che sono contrari risponderanno: no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 16, corrispondente al nome del consigliere Giovanni Carrus).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello, iniziando dal consigliere Carrus Giovanni.

MEDDE, Segretario, procede all'appello sino al consigliere Pigliaru.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Per dichiarazione di voto, confermo e ribadisco che voterò contro

questo ordine del giorno, perché non sono chiari i criteri e i metodi attraverso i quali si è giunti alla formulazione di questa Commissione e sulla scelta stessa dei nominativi, come risulta (vorrei essere smentito in questo senso dall'onorevole Presidente della Commissione), non sono stati raggiunti degli accordi. D'altra parte, questi metodi, che parrebbero essere improntati all'improvvisazione, non frutto di discussione (così parrebbe dalle voci che sono circolate in questi giorni in Aula, tra ieri e oggi) ma frutto di una sorta di *collage*: di volta in volta, i Commissari si incontrano per scambiarsi gli assensi. Se ciò è vero, se è rispondente a verità, si impone — almeno per quanto mi riguarda, a titolo personale — una assunzione decisa di responsabilità negativa, contraria a questi metodi con i quali si dà tutto per scontato, attraverso accordi che si raggiungono non nelle sedi opportune, cioè nella Commissione, ma attraverso incontri occasionali in corridoio.

Per questi motivi, voto contro l'ordine del giorno.

ROJCH (D.C.). Bisogna essere sempre presenti! Bisogna venire in Commissione a lavorare!

PIGLIARU (P.S.D.I.). Le prepotenze sono politiche che appartengono al passato!

PRESIDENTE. Continuiamo con l'appello nominale.

MEDDE, *Segretario, procede all'appello sino al consigliere Puggioni.*

PUGGIONI (P.R.S.). Io faccio parte della Commissione sanità. La scelta dei nomi che compaiono stasera in questa lista, non è avvenuta in nessuna riunione formale della Commissione, ma in riunione informale nella quale io non ho potuto partecipare; nè, essendo una riunione informale, ero tenuta a parteciparvi, avevo altri impegni.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Nessuna riunione è stata fatta, onorevole Rojch, non mi è arrivata nessuna comunicazione.

PRESIDENTE. Per cortesia, sta parlando l'onorevole Puggioni, sta facendo una dichiarazione di voto, sta dicendo una cosa gravissima, lasciate che la dica compiutamente.

PUGGIONI (P.R.S.). Ho appreso alcuni di questi nomi soltanto in Aula.

E' vero che io quando ne ho ricevuto richiesta, non ho fatto alcun nome, perché intendevo dare il mio assenso ai nomi, da chiunque proposti, che ritenessi rispondenti. Quindi, non avevo nessun interesse ad esprimere dei nomi particolari. Mi riservavo di valutare, insieme agli altri, i nomi che venivano proposti.

Non ho avuto questa occasione, per cui non ho firmato questo ordine del giorno, contro il quale, per queste ragioni, voto.

PRESIDENTE. Scusi, signora, vuol precisare meglio? Lei sostiene che i nomi che sono inclusi in questo ordine del giorno non sono stati mai votati in Commissione? E' questo che sta sostenendo?

Continuiamo con la votazione.

MEDDE, *Segretario, procede all'appello sino al consigliere Rojch.*

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, prendo brevemente la parola per rassicurare e il collega Pigliaru e la collega Puggioni, che le affermazioni che loro hanno fatto (sia pure, credo, in buona fede) non rispondono assolutamente alla verità dei fatti. Prima di tutto, dico al collega Pigliaru che non si sono fatti accordi all'infuori della Commissione. La scelta dei nomi è durata in Commissione per almeno uno o due mesi; avevamo parlato ripetutamente del problema, e non c'è stata nessuna improvvisazione, nè lottizzazione, per dichiarazione esplicita della parte democristiana, dei rappresentanti del Partito comunista, dei rappresentanti del Partito socialista e degli altri Gruppi presenti nelle riunioni, quelli che hanno la costanza di partecipare alla riunione dall'inizio alla fine, perché può succedere che certi argomenti si discutono all'inizio, ed altri a metà riunione, altri ancora alla fine. E' successo, collega Puggioni e anche collega Murru, non il collega Pigliaru che non era presente e non è tenuto a saperlo, che noi abbia-

mo discusso queste cose ...

PIGLIARU (P.S.D.I.). Il collega Pigliaru non fa parte della Commissione sanità.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Io desidero un verbale dove risulti questo! Non esiste nessun verbale che dica questo!

ROJCH (D.C.). Posso continuare, collega? Allora, noi siamo arrivati a discutere i criteri per la scelta di queste persone. Prima di tutto, la legge impone alcune qualifiche specifiche: prevede un medico internista, uno psichiatra, un farmacologo (non è che noi possiamo nominare chi vogliamo). Si è detto, per una discussione avvenuta, che si dovevano nominare persone disposte a partecipare a tutte le riunioni del Comitato per le tossicodipendenze, perché l'esperienza del passato ha insegnato che, pur essendo la Commissione formata di 8 persone, di queste 8 persone partecipavano alle riunioni soltanto 2 o 3, e lo stesso professor Gessa ha dichiarato che pochissimi avevano dato il loro contributo. Lui stesso pregava di mettere delle persone disposte a partecipare alle riunioni del Comitato per le tossicodipendenze, anche perché si tratta di un Comitato dove non è previsto nessun gettone di presenza...

PIGLIARU (P.S.D.I.). Questi sono i criteri che lei ha adottato! Un membro della Commissione ha dichiarato in Aula che la Commissione non ha deliberato.

ROJCH (D.C.). Ma lei si precipita troppo; rispondo anche a lei, non si preoccupi, tranquillo.

Quindi la scelta che si è fatta, era di trovare, al di là delle stesse fedi politiche (e lo stesso Partito comunista aveva dichiarato questa disponibilità) delle persone disposte a partecipare e a lavorare. Questo è stato il criterio, piaccia o non piaccia (*Interruzioni*).

SODDU (D.C.). Signor Presidente, vogliamo sentire l'intervento del collega Rojch, perché qui sono state fatte affermazioni gravi che coinvolgono funzionari, Presidente, Vicepresidente e

l'Ufficio di Presidenza della Commissione. Se questo è vero, sospendiamo la votazione e facciamo una Commissione d'inchiesta. Vogliamo sentire il Presidente della Commissione per sapere se le accuse pronunciate dai colleghi Puggioni e Pigliaru siano vere o no. Vogliamo ascoltare. Ci metta in condizioni di ascoltare.

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, non possiamo sospendere la votazione, dobbiamo ascoltare le dichiarazioni dell'onorevole Rojch.

ROJCH (D.C.). Allora, io debbo informare prima sulla sostanza e poi sulla forma.

La scelta che noi abbiamo adottato in Commissione è stata quella di individuare delle persone, sia pure appartenenti a diverse aree politiche, ma che dessero l'assicurazione, *a priori*, di una loro presenza in Comitato. Questo è stato il criterio. Ci siamo messi a discutere a lungo in Commissione e avevamo trovato una convergenza su alcuni nomi, mentre altri erano ancora da scegliere, anche perché non era facile trovare delle persone disposte a coprire tutti i ruoli.

La Commissione, signor Presidente, aveva dato mandato, già da un mese fa, al Presidente della Commissione e alla Segreteria della stessa Commissione, di trovare uno o due nomi che ancora mancavano. Io avevo fatto un'indagine fra i vari componenti, e neppure mi sono avvalso di questa delega formale datami dalla Commissione, tanto che ho riportato il problema in Commissione e, nell'ultima riunione, la Commissione ha così deciso: "sostanzialmente siamo d'accordo su questi nomi, però, poiché c'era ancora un caso da rivedere, facciamo una riunione dei commissari che si trovano in Consiglio". Avevamo fissato la data e fatto una riunione, forse informale anche, per definire gli ultimi aspetti.

ATZENI (D.C.). Anche l'ora abbiamo fissato.

ROJCH (D.C.). Anche l'ora, abbiamo stabilito tutto; purtroppo, la collega Puggioni partecipa alla nostra Commissione, ma parte-

cipa anche ad altre Commissioni; e spesso è capitato che sia arrivata in ritardo o non abbia partecipato alla seduta. Però, nel modo più assoluto, da parte nostra, non vi è stata, anche sul piano del metodo e della correttezza formale, nessuna posizione non conforme al Regolamento. Noi abbiamo avuto un'unica preoccupazione di fondo, che era quella di far funzionare il Comitato per le tossicodipendenze, che è un Comitato che porta grane, ma non porta grana a nessun rappresentante.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, si è dimenticato di dire se vota a favore, però.

ROJCH (D.C.). L'ho detto all'inizio: voto a favore.

MEDDE, *Segretario, procede al completamento dell'appello nominale.*

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico l'esito della votazione:

presenti	67
votanti	62
astenuti	5
maggioranza	54
favorevoli	60
contrari	2

(Il Consiglio approva).

(Hanno votato a favore i consiglieri: Asara - Atzeni - Atzori - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Cardia - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Floris Mario - Franceschi - Ghinami - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Oggiano - Oppi - Orrù - Pili - Piretta - Pischedda - Puddu - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Hanno votato contro i consiglieri: Pigliaru e Puggioni.

Si sono astenuti: Presidente Corona - Anedda - Medde - Chessa - Murru).

Sul Regolamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni, sul Regolamento. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Per regolamento, le Commissioni devono essere convocate 48 ore prima. Ora, la Commissione, che si è riunita per discutere su questo argomento, si è riunita informalmente qui, la mattina, contemporaneamente alla riunione dei Capigruppo; questo è il motivo per cui io non ho partecipato: perché dovevo partecipare alla riunione dei Capigruppo. Quindi, la riunione non era stata convocata, o era stata convocata in maniera non regolamentare la sera prima, a fine di riunione, e si è tenuta la mattina dopo, in Consiglio, contemporaneamente alla riunione dei Capigruppo. Io ritengo, pertanto, che questa nomina, questa votazione non sia da considerarsi valida e chiedo che, comunque, le affermazioni che io ho fatto vengano prese in considerazione e abbiano una eventuale conferma o smentita da un'indagine che io chiedo che sia fatta con la lettura e lo sbobinamento dei nastri, e l'esame delle convocazioni e tutto quello che è necessario.

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, ritengo che la sede più idonea perché lei faccia valere le sue ragioni in merito alla eventuale "non formale convocazione", sia quella della Commissione.

PUGGIONI (P.R.S.). Penso che sia una questione di Regolamento, a questo punto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

Sull'ordine del giorno.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, volevo

chiedere quando intende istituire la Commissione di inchiesta, così come fu chiesto dalla collega Puggioni, per quanto riguarda la sua e la mia campagna elettorale.

PRESIDENTE. Onorevole Serra, lei sa che una Commissione d'inchiesta richiede una proposta formale; potete presentarla insieme o separatamente, quando volete; e noi la prenderemo in esame.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rojch, ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, per sapere quando la Giunta intende rispondere alla interpellanza presentata dal sottoscritto e dagli onorevoli Ladu e Dettori, in ordine alla nomina dei due direttori dei servizi dell'Assessorato al turismo e dell'Assessorato all'ambiente. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Sull'ordine dei lavori, visto che i lavori di questo Consiglio si sono accalorati, per dire alcune cose.

Primo, che ci rivolgiamo alla cortesia del Presidente, per decidere, una volta per tutte, che, quando c'è Consiglio, non si fanno riunioni di Commissioni in questo palazzo, decidendolo, non come è stato fatto fino adesso, previo accordo dei Capigruppo, ma perché è l'unica maniera per evitare, chiunque abbia ragione o chiunque abbia torto, che episodi come questo s'abbiano a ripetere: perché sono infanganti per tutti, perché quando si lanciano accuse gravi, non mi interessa se vere o non vere, nei confronti di un Presidente di Commissione, che sino a prova contraria finché è Presidente di Commissione rappresenta una parte di questo Consiglio, io mi sento leso. Quindi, ristabiliamo un ordine, visto che l'altro non siamo riusciti ad amministrarcelo. Quando c'è Consiglio, non si fanno Commissioni, e cessa la confusione e il disordine.

Secondo punto: per dolermi ancora una

volta, ma in modo fermo, del comportamento della Giunta nei confronti delle interpellanze e delle interrogazioni. Io comprendo che le interrogazioni siano banali, che le interpellanze siano inutili, che il Consiglio non abbia tempo per discuterne. Ma non sono disposto ad accettare che mi si convochi per discutere mie interpellanze e sentirmi dire, da chiunque, all'ultimo momento, che non viene. Perché sono problemi di rispetto e, se mi consentite, di educazione che do a tutti e chiedo si dia a me; è la terza volta che è capitato in questa legislatura, e non deve accadere la quarta. La Giunta decida quando e come vuol rispondere, ma se dice che risponde, signor Presidente, gli Assessori devono essere lì per rispondere. Anche questo è un minimo di ordine, e di ordine decoroso che dobbiamo darci, e chiedo che, alla prima tornata del Consiglio, la Giunta risponda alle due interpellanze alle quali ha scelto di rispondere e alle quali non ha risposto per assenza dell'Assessore nell'ultima riunione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta regionale.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta regionale*. Alla richiesta dell'onorevole Rojch, devo dire che, ancora una volta, io non ho ricevuto la interpellanza alla quale egli accenna. Ne ho avuto notizia attraverso la stampa, ma ancora non ho ricevuto l'interpellanza. D'altra parte è notorio a tutti che ci vuole un certo numero di giorni perché dal Consiglio venga inviata alla Giunta. Appena riceverò questa interpellanza, mi impegno a rispondere con la maggiore sollecitudine.

Per quanto attiene alla dichiarazione resa dal collega Anedda, faccio le mie scuse a nome dell'Assessore interessato, che pure aveva una giustificazione abbastanza valida, essendo stato convocato, in quella giornata, improvvisamente, dal Ministro della Marina mercantile e avendo, quindi, dovuto raggiungere Roma. Io riconosco che, prima di qualunque altra incombenza, c'è il rispetto verso il Consiglio; quindi, credo avrebbe fatto meglio, anziché fare questa

scelta, che pure era una cosa estremamente importante, di rispondere in Consiglio. Credo che, su questo piano, non si ripeteranno episodi di questo genere, perché la Giunta cercherà di raggiungere un accordo col consigliere interrogante, per chiedergli tempestivamente la dispensa dal rispondere alla interrogazione, tenuto conto di un improvviso impegno.

Però vorrei dire, a scusante dell'Assessore, che vi era una convocazione urgente ed estremamente importante per trattare delle tariffe marittime tra la Sardegna e il Continente.

Devo quindi pregare l'onorevole Anedda di voler scusare, tenuto conto di questo grave, importante motivo, il comportamento del mio collega di Giunta.

PRESIDENTE. Questa Presidenza desidera anche dare una risposta all'onorevole Anedda, per dire che l'autorizzazione alla convocazione di Commissioni durante i lavori del Consiglio è stata data eccezionalmente, e sempre previo accertamento che vi sia stato accordo unanime di tutti i Gruppi politici; evidentemente, se sono avvenute al di fuori di questa autorizzazione, sono avvenute abusivamente.

Il Consiglio verrà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 22 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco
